

21/123/CR07/C17

POSIZIONE SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO

Indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati

Il presente contributo traccia una breve panoramica delle azioni adottate dalle Regioni e dalle Province autonome per contenere gli effetti negativi della pandemia sul mercato del lavoro e sulla condizione professionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

Dalle analisi condotte in ambito europeo e nazionale sul mercato del lavoro¹ emerge, infatti, una fotografia molto nitida, in cui la crisi ha ampliato le disuguaglianze nei confronti delle categorie più vulnerabili di lavoratrici e lavoratori. Giovani, donne, lavoratori autonomi o con forme contrattuali precarie, lavoratori a basso salario e/o con scarsa qualificazione, lavoratori colpiti dalla crisi delle attività produttive: questi i target che hanno visto peggiorare la debolezza della propria situazione professionale con la pandemia. Si tratta di un bilancio molto critico, che risulta tuttavia ancora provvisorio, per effetto dei dispositivi nazionali in materia di protezione dal licenziamento individuale.

Rispetto a tali categorie, le amministrazioni regionali – nell’ambito delle competenze attribuite dalla cornice costituzionale in materia di formazione e di tutela e sicurezza del lavoro – sono state chiamate a mettere in campo tutte le leve disponibili sul piano formativo, occupazionale e di sostegno finanziario per supportare le transizioni professionali e i percorsi di riqualificazione delle competenze e di reinserimento lavorativo. Oggi, in tale direzione, si pone al centro dell’agenda di lavoro delle istituzioni il rilancio delle politiche attive, come snodo essenziale ed ineludibile - accanto agli strumenti di protezione del reddito delle persone - per mitigare gli effetti negativi della crisi e per supportare i processi di ripresa sul piano sociale, oltre che personale, al fine di combattere forme di segmentazione e di segregazione nel mercato del lavoro che, già esistenti, hanno visto un progressivo aggravarsi con la pandemia. Le politiche attive dovranno essere orientate e disegnate sui fabbisogni dei target più vulnerabili, al fine di evitare che l’impatto della crisi diventi di lungo periodo per tali persone, facilitandone il reinserimento lavorativo.

¹ Ci si riferisce, in particolare, ai dati pubblicati dall’OCSE nel Rapporto “Employment Outlook 2020”, ai dati contenuti nel Rapporto sul mercato del lavoro 2020 del CNEL ed ai dati contenuti nel “Rapporto annuale sulla situazione del Paese” 2021, ISTAT.

Il contributo delle Regioni e delle Province Autonome all'indagine conoscitiva si articola in tre sezioni:

- 1) Il quadro di contesto in merito alla situazione attuale del mercato del lavoro, alla luce dei dati statistici disponibili sul piano nazionale;
- 2) La descrizione delle principali linee di intervento regionale in chiave di contrasto alle conseguenze dirimpenti della pandemia sul lavoro e sulle imprese;
- 3) Un focus sulle esperienze delle singole Regioni.

1. La situazione attuale nel mercato del lavoro e nei settori produttivi

Il 2020 è stato caratterizzato da una profonda crisi economica legata alla diffusione della pandemia derivante dal Covid-19 che ha imposto la necessità di introdurre severe misure di limitazione delle attività produttive nonché di quelle sociali, al fine del contenimento del grave rischio sanitario. Si è assistito, pertanto, ad una forte contrazione dell'economia italiana, pari all'8,9 %, che ha riportato il Pil al livello del 1998, a causa della riduzione sia della domanda interna con il crollo dei consumi di famiglie, sia delle esportazioni di beni e soprattutto di servizi (-13,8%). Secondo gli ultimi dati ISTAT², nel primo trimestre 2021 vi è stato un lievissimo recupero congiunturale (+0,1 % il Pil) per l'economia italiana con una crescita modesta delle esportazioni (+0,5 %), ancora rallentate dalla caduta dei servizi, che includono le spese legate al turismo e dal permanere di un calo congiunturale (-1,2 %) dei consumi delle famiglie. Segnali positivi sono emersi invece sul recupero congiunturale degli investimenti fissi lordi (+3,6 %) soprattutto per la componente delle costruzioni, cresciuta del 5,0 %.

Sul versante del mercato del lavoro, si è assistito nel 2020 ad una decisa contrazione dell'occupazione soprattutto nei mesi di marzo e aprile 2020, con un andamento altalenante nel corso dell'anno che ha interessato soprattutto i lavoratori dipendenti a termine e gli autonomi e, successivamente, anche quelli a tempo indeterminato. Tale fenomeno si è peraltro differenziato a livello settoriale e la contrazione si è verificata soprattutto nel settore dei servizi, mitigato comunque dall'utilizzo massiccio della Cassa Integrazione Guadagni-COVID e dai provvedimenti emanati dal Governo sul blocco dei licenziamenti.

Analizzando i dati destagionalizzati sulla popolazione per condizione e sesso³, si evidenzia come nel primo trimestre 2021 rispetto al primo trimestre 2020 vi sia stata una contrazione del numero di occupati in valore assoluto che sono passati da 23,075 milioni a 22,265 milioni con -3,9% per le donne e -3,3% per gli uomini, portando di fatto il tasso di occupazione dal 58,5% (I trimestre 2020) al 56,6% (I trimestre 2021). Inoltre, si è assistito ad un aumento delle persone in cerca di occupazione che sono passate da 2,289 milioni del I trimestre 2020 a 2,584 milioni del I trimestre 2021 nonché ad un aumento delle persone inattive (15-64 anni) da 13,637 milioni (I trimestre 2020) a 13,971 milioni (I trimestre 2021). Si registra in linea generale una crescita consistente del tasso di disoccupazione (15-64 anni) dal 9,1% (I trimestre 2020) al 10,4% (I trimestre 2021) e, nello specifico, per gli uomini dal 9,1% (I trimestre 2020) al 10,4% (I trimestre 2021) e per le donne dal 7,7% (I trimestre 2020) al

² I dati del paragrafo sono tratti dal "Rapporto annuale sulla situazione del Paese" 2021, ISTAT.

³ Cfr. Tabella 1 - Popolazione per condizione e principali indicatori per sesso-Dati destagionalizzati ISTAT.

8,6% (I trimestre 2021). Si rimanda, per un esame di dettaglio, alla tabella allegata al presente contributo (allegato 1).

A partire dai mesi di febbraio e aprile 2021 vi è stata un incremento dell'occupazione a termine pari a 183 mila rispetto a gennaio 2021 (+6,9 %), mentre continuano a diminuire sia i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (-43 mila, -0,3%) sia gli autonomi (-16 mila, -0,3 %). Ad aprile 2021, comunque, il numero degli occupati (22,34 milioni) resta inferiore del 3,5 % (814 mila unità) rispetto al febbraio 2020.

La crisi COVID-19 ha, inoltre, agevolato in Italia la diffusione soprattutto nelle grandi imprese del lavoro a distanza (smart working), che è passato da un livello di addetti in telelavoro inferiore al 5% a gennaio 2020, al 20% nel mese di marzo 2020.

Nel 2020 si registra, altresì, una caduta complessiva del monte retributivo del 7,6 % (+1,6 nel 2019) mentre all'inizio del 2021 vi è stata una lieve crescita tendenziale (+0,7%), grazie alla risalita dell'utilizzo dell'input di lavoro, che ha mostrato una leggera inversione di tendenza. A fronte della riduzione del reddito disponibile pari al 2,8% (32,0 miliardi di euro), sceso nel complesso dell'anno in misura molto inferiore al Pil, nonostante le misure pubbliche di sostegno messe immediatamente in campo, si evidenzia come i contenimenti degli acquisti e il cambiamento dei comportamenti della popolazione abbiano determinato una discesa della spesa per consumi ben più ampia rispetto a quella del reddito, dando luogo anche in Italia ad un forte aumento della propensione al risparmio.

Sul fronte delle imprese, dopo il crollo dell'attività economica dovuto alle chiusure, vi sono stati nel corso del 2020 segnali di ripresa, che sono andati irrobustendosi nel primo trimestre 2021 con una crescita del fatturato del settore manifatturiero del 12,6%, trainati dalla domanda interna (+15,9 %) e da un incremento più contenuto di quella estera (+7,0 %). L'aumento dei ricavi ha interessato soprattutto i comparti di mobili (+29,6 %), metallurgia (+29,1 %), apparecchiature elettriche (+27,6 %) e automotive (+25,4%), mentre più contenuto si è avuto il recupero dei settori della manifattura tradizionale (tessile +5,0%, abbigliamento +0,5% e pelli -1,6 %) che nel primo trimestre 2020 avevano subito cadute di fatturato tra le più severe di tutto il comparto. Difficoltà ancora notevoli si registrano nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, con riduzioni di livello di fatturato rispettivamente del 71% e del 37% con riferimento al 2019, nonché nelle attività di produzione cinematografica, televisiva e musicale con un calo tendenziale di oltre il 38%. Infine, si evidenzia come l'aggregato comprendente le attività di supporto alle imprese, tra cui quelle delle agenzie di viaggio e i tour operator, mostri un calo tendenziale del 7,9% nel I trimestre 2021, dovuto alla caduta del fatturato della componente connessa ai servizi turistici di oltre l'85 % rispetto al 2019.

Si tratta, di fatto, di una situazione ancora in difficoltà specie per alcuni comparti ma che sta mostrando nel 2021 segnali di forte ripresa.

2. Le politiche regionali di contrasto alla crisi occupazionale, sociale ed economica

Fin dall'irrompere dell'emergenza sanitaria nei primi mesi del 2020 le Regioni hanno operato con grande senso di responsabilità istituzionale e con un approccio pragmatico per mitigarne il più possibile le conseguenze negative sulle persone, sul lavoro e sulle imprese. La garanzia dei diritti essenziali dei cittadini e, al contempo, la tutela delle categorie più deboli di lavoratrici e lavoratori ha ispirato, fin dalle prime fasi, l'azione delle amministrazioni sul territorio, accanto alla necessità di preservare le attività economiche, aiutandole a gestire la complessa fase di cambiamento, ai fini del mantenimento in essere e della riorganizzazione per la ripresa economica.

Una testimonianza tangibile di questo impegno e, al contempo, una narrazione delle modalità di affronto della crisi messe in atto dalle amministrazioni regionali e del loro progressivo evolversi, dal mese di marzo 2020 ai nostri giorni, può essere rinvenuta nella significativa quantità di provvedimenti, atti amministrativi ed iniziative progettuali adottate sul territorio in materia di politiche del lavoro, della formazione e di gestione dei fondi europei, con la finalità dare continuità alla macchina amministrativa, assicurare le prestazioni essenziali e garantire un sostegno economico alle persone ed alle imprese, in un quadro in continua ed imprevedibile evoluzione e nel rispetto delle indicazioni via via fornite dal livello centrale⁴. Dal monitoraggio costantemente effettuato dalla Commissione Lavoro e Formazione professionale - nell'ambito della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome - emerge come ad una prima fase di gestione dell'emergenza, tesa al massimo contenimento degli effetti dirompenti della crisi economica e occupazionale in una logica difensiva, ne sia seguita una seconda, tuttora in atto, di reazione rispetto al suo dilagare, che ha visto le Regioni adottare un approccio maggiormente proattivo e teso a rilanciare con forza il ruolo delle politiche attive del mercato del lavoro come primo strumento di tutela e di prevenzione dalla disoccupazione per i lavoratori e per le imprese, da coniugare con i necessari interventi di sostegno del reddito.

La conferma di tale approccio è altresì riscontrabile nel contributo delle Regioni e delle Province autonome al Programma Nazionale di Riforma 2021⁵, approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome lo scorso 5 maggio, che offre una fotografia molto nitida dell'operato regionale in materia di lavoro, in riscontro alle priorità fissate dalle istituzioni europee nell'ambito della *Country Specific Recommendation* n. 2⁶. La lettura di insieme degli interventi segnalati dalle Regioni nell'ambito del monitoraggio per la definizione del PNR attesta come il 2020 abbia costituito un vero banco di prova per il sistema regionale delle politiche del lavoro e come il 2021 assuma, di fatto, una valenza cruciale per compiere un effettivo salto di qualità al sistema. L'irrompere improvviso della pandemia ha chiamato, infatti, tutti gli attori istituzionali ad una profonda verifica dell'impianto esistente delle politiche attive e passive del lavoro e ad una nuova impostazione delle stesse, per renderle davvero "resilienti" ed adeguate al contesto di un mercato del lavoro in forte evoluzione e per dare corpo a nuove basi, più solide, moderne e inclusive, su cui costruire la ripresa. Il difficile anno trascorso ha rappresentato quindi uno "*stress test*" per la capacità di tenuta delle

⁴Gli atti emanati in tema di lavoro, formazione e gestione del FSE finalizzati ad affrontare la situazione epidemiologica emergenziale sui territori regionali possono essere rinvenuti presso l'indirizzo www.tecnostruttura.it, nella sezione "Emergenza COVID 19". Ad oggi, la banca dati consta di oltre 1100 provvedimenti e documenti a valenza regionale, che si affiancano e specificano le direttive adottate dal livello nazionale.

⁵ Il contributo delle Regioni e delle Province autonome al Programma Nazionale di Riforma 2021 è rinvenibile sul sito istituzionale della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome all'indirizzo www.regioni.it/pnr.

⁶ COM(2020) 512 final del 20 maggio 2020, recante la Raccomandazione del Consiglio sul Programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia. In particolare, la CSR 2 fissa alcune priorità in materia di politiche del lavoro, che riguardano la necessità di "*fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati, in particolare per i lavoratori atipici; attenuare l'impatto della crisi COVID-19 sull'occupazione, anche mediante modalità di lavoro flessibili e sostegno attivo all'occupazione*". Accanto a questi obiettivi, sono state confermate anche nel 2021 le priorità del 2020 in merito al contrasto al lavoro sommerso; all'efficacia delle politiche attive rivolte ai soggetti più vulnerabili ed ai giovani ed alla loro integrazione con le politiche sociali; al sostegno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

politiche regionali del lavoro, evidenziandone talvolta i limiti e la necessità di un ripensamento e, al contempo, facendo germinare in anticipo i semi di una nuova conformazione delle politiche, che nel *Recovery Plan* potrà trovare un terreno ottimale di crescita e consolidamento.

In tale cornice, le linee di azione regionali sul versante delle politiche territoriali in chiave anti – COVID possono essere riconducibili a quattro macro aree integrate: interventi di sostegno diretto ai lavoratori ed alle imprese; attività trasversali di supporto, tese a favorire il mantenimento dell'occupazione e la ripartenza economica; interventi per una nuova organizzazione delle modalità di lavoro; interventi per una diversa conformazione delle politiche attive. Si tratta di ambiti di operatività interconnessi, attraverso i quali le Regioni hanno cercato di garantire l'universalità e l'unitarietà dell'azione pubblica sui territori, per raggiungere tutte le categorie colpite dalla crisi e per prenderne in carico i fabbisogni emergenti, considerati nel loro complesso, con strumenti ordinari e straordinari.

2.1 Sostegno diretto ai lavoratori ed alle imprese

Sul piano degli interventi di supporto diretto, dalla fine del mese di febbraio 2020 ad oggi, le Regioni hanno provato a mitigare gli effetti negativi della crisi sanitaria per l'occupazione e per l'economia, facendo leva primaria sugli strumenti passivi a tutela del reddito dei lavoratori e sul sostegno finanziario ai settori economici maggiormente in difficoltà.

Gli ammortizzatori sociali – in particolare, la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga – cui si è operato un massiccio ricorso a livello nazionale e regionale, sono stati la prima e principale risposta al blocco delle attività, imposto dalle misure sanitarie di restrizione.

Al livello regionale, in particolare, si è registrato un impegno continuo e serrato nel definire ed implementare tutte le attività amministrative ed operative necessarie per garantire, negli ambiti di competenza, il sostegno del reddito dei lavoratori coinvolti nella sospensione delle attività lavorative mediante lo strumento della Cassa integrazione in deroga – a gestione regionale per la prima parte del 2020 - in attuazione delle disposizioni introdotte dal DL 9/2020 e dal DL n. 18/2020 e s.m.i. L'attività delle Regioni, in tale ambito, è stata volta, fin dalle prime fasi di gestione dell'emergenza ed a partire dai territori più colpiti, al rafforzamento degli strumenti di tutela ordinari e straordinari, chiedendo nel confronto con il Governo centrale un allargamento della platea dei beneficiari degli strumenti ed un ampliamento temporale del loro utilizzo, oltre che le necessarie coperture finanziarie. L'obiettivo primario, in tale prospettiva, è stata la salvaguardia dei livelli occupazionali mediante le cd. "politiche passive", con il supporto anche delle misure normative nazionali in materia di divieto dei licenziamenti e di proroga dei contratti a termine. La crisi degli ultimi mesi è stata, dunque, un'occasione importante per la verifica della tenuta del nostro attuale sistema degli ammortizzatori sociali e per una sua evoluzione, ai fini di una riforma organica che possa superare le attuali frammentazioni.

Accanto al ricorso agli ammortizzatori sociali, si è sviluppato un impegno molto rilevante delle Regioni per sostenere con strumenti tempestivi ed efficaci i settori produttivi che avevano subito, in modo più sensibile, le conseguenze della crisi o che necessitavano di una copertura più incisiva e completa, rispetto a quella offerta dagli strumenti attivati al livello nazionale. Le Regioni, in tal senso, hanno garantito un presidio forte delle attività economiche sul territorio, nella consapevolezza che la cornice straordinaria emergenziale richiedesse risposte altrettanto straordinarie e rapide da parte dei decisori istituzionali. È stato, così, garantito sostegno diffuso alle attività economiche, con attenzione a quei settori, comparti e realtà maggiormente colpiti dalla crisi perché oggetto di reiterate

sospensioni, in ossequio alle norme anti COVID-19, ovvero perché non coperti dalle tutele previste dalla normativa nazionale⁷. In linea generale, sono state garantite forme di ristoro ed indennità, a carattere integrativo e complementare con quello nazionale, a favore delle categorie dei lavoratori più deboli e maggiormente esposte alla crisi occupazionale⁸. La dimensione territoriale, in tale approccio, è risultata la chiave strategica per contemperare le universali istanze di tutela dei diritti dei lavoratori e del lavoro, afferenti alla cornice nazionale, con l'esigenza di definire politiche di ripresa e di nuovo sviluppo radicate sui fabbisogni espressi dal contesto locale del mercato del lavoro.

2.2 Attività trasversali di supporto

Oltre ad aiuti in forma diretta, il sostegno alle attività economiche è avvenuto anche mediante interventi di sostegno indiretto, volti a favorire condizioni di contesto maggiormente favorevoli per la difesa e per lo sviluppo occupazionale sul territorio regionale, al fine di agevolare la ripresa del tessuto produttivo ed economico a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Le strade percorse in tale direzione sono state molteplici e il contributo delle Regioni al PNR ne offre un quadro di insieme: dall'erogazione di incentivi occupazionali, sotto forma di sgravi contributivi e bonus per l'assunzione a tempo indeterminato o determinato di giovani e di persone in età più avanzata e per la stabilizzazione dei lavoratori nelle imprese colpite dalla pandemia di COVID-19; al riconoscimento di diverse tipologie di agevolazioni alle imprese⁹; allo stanziamento di contributi a fondo perduto per il sostegno alle spese di sanificazione, per l'adeguamento dei luoghi di lavoro, per l'acquisto dei dispositivi di protezione e delle attrezzature imposte dalle misure igienico-sanitarie e per la promozione della digitalizzazione dell'attività. La messa in sicurezza sanitaria delle imprese, soprattutto delle realtà più piccole, ha rappresentato una componente importante dell'attività regionale, tesa a consentire una ripresa dell'operatività aziendale in piena sicurezza, prevenendo la diffusione del contagio nell'ambiente di lavoro¹⁰. Le misure straordinarie adottate a supporto delle imprese e, quindi, del lavoro hanno assunto una valenza come strumenti non solo di tipo "difensivo", ma anche di tipo "espansivo", come vere e proprie leve per la promozione della competitività delle aziende. Si è posto, dunque, con determinazione all'attenzione dei decisori e del mondo produttivo il tema della necessità di compiere un effettivo passaggio culturale, volto a sostenere un nuovo modo di fare impresa più sicuro, inclusivo, sostenibile e innovativo.

2.3 Nuove modalità organizzative del lavoro

La pandemia ha impresso, inoltre, un notevole impulso alla sperimentazione di nuove modalità organizzative del lavoro; sotto questo aspetto, il 2020 ha costituito un anno "rivoluzionario", nel

⁷Sono stati, in tale prospettiva, definiti Piani straordinari ed erogati contributi a fondo perduto e bonus *à tantum* alle imprese dei settori più vulnerabili (tra cui il turismo, lo spettacolo, lo sport, la cultura), accanto a sovvenzioni destinate alle imprese di altri comparti che, per effetto dell'emergenza epidemiologica, hanno registrato significativi cali di fatturato e riscontrato difficoltà sul mercato.

⁸Tra questi, i lavoratori autonomi, i professionisti, i lavoratori domestici, i lavoratori stagionali e quelli coinvolti in forme contrattuali saltuarie e/o discontinue, le categorie prive di altre modalità di sostegno al reddito, le micro imprese artigiane, commerciali, industriali e di servizi.

⁹Si ricordano, solo a titolo di esempio, le sovvenzioni per la copertura dei costi fissi per l'affitto dei locali e per le utenze, gli indennizzi, le riduzioni o le sospensioni relative ai contratti di locazione ad uso non abitativo, le moratorie per la restituzione del credito per le aziende danneggiate dall'emergenza epidemiologica, le riduzioni, i differimenti ed i frazionamenti nel pagamento della tassazione sul territorio, l'introduzione di aliquote fiscali agevolate, le sovvenzioni per il pagamento dei salari dei dipendenti per evitare i licenziamenti durante la pandemia.

¹⁰Parimenti, sono stati incentivati investimenti per l'acquisto di attrezzature, strumenti ed applicativi per favorire il ricorso allo *smart working* e per ampliarne la sua diffusione, in un'ottica di innovazione nei modelli organizzativi e produttivi, alla luce anche delle nuove esigenze di distanziamento sociale.

registrare uno sviluppo ed una crescita esponenziale del cd. lavoro agile o *smartworking*. Il lavoro agile ha costituito un elemento comune che ha contraddistinto sia il lavoro pubblico, che il lavoro privato, permettendo al sistema di contenere l'impatto delle misure di distanziamento sociale sul lavoro e, di conseguenza, consentendo la continuità occupazionale e produttiva in una cornice di nuova flessibilità. Inoltre, l'intervento ha assunto una ulteriore valenza, in quanto ha favorito la conciliazione vita – lavoro in un frangente di forte difficoltà per le famiglie, con la chiusura prolungata delle scuole. Dal punto di vista della pubblica amministrazione, l'applicazione del lavoro agile al personale delle amministrazioni regionali – per le attività che consentono uno svolgimento a distanza - per tutta la durata dell'emergenza epidemiologica e in coerenza con le indicazioni di utilizzo percentuale via via emanate dall'amministrazione centrale, ha consentito di mantenere, anche nel 2020, le prestazioni usualmente fornite dalle strutture regionali, garantendo una continuità amministrativa e di servizio al cittadino. Dal ricorso a tale modalità organizzativa del lavoro – seppur scaturita da esigenze temporanee ed eccezionali, legate alla necessità di contenere la diffusione epidemiologica e, pertanto, posta in un contesto di deroga rispetto alla normativa nazionale ordinaria che regola l'istituto – è derivata una conferma circa la possibilità di uno svolgimento del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari e da una organizzazione della prestazione lavorativa per fasi, cicli e obiettivi. È stata abbracciata, in tal modo, una molteplice prospettiva di crescita della produttività, di garanzia della sicurezza dei lavoratori, di flessibilità dei luoghi e dei tempi del lavoro, di razionalizzazione dei costi fissi di gestione aziendale, di implementazione delle competenze digitali dei lavoratori e del grado di digitalizzazione dei servizi. In una dimensione più ampia, ha trovato un nuovo slancio la riflessione delle istituzioni e delle forze sociali sul tema della valorizzazione delle risorse umane e della promozione del benessere lavorativo, attraverso una più fluida conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.

2.4 Una nuova conformazione delle politiche attive territoriali

La crisi occupazionale provocata dall'emergenza sanitaria ha posto sotto un severo esame anche le politiche attive territoriali. Le Regioni sono state, infatti, chiamate a dover reinventare con tempestività le modalità organizzative dei servizi, per assicurare una continuità amministrativa agli utenti, il prosieguo degli interventi formativi e di accompagnamento al lavoro e delle attività progettuali e ridurre, il più possibile, l'impatto delle misure di sospensione/restrizione nei confronti delle categorie più fragili. L'irrompere della pandemia - con la sospensione delle attività da svolgere in compresenza tra gli operatori dei servizi ed i destinatari degli stessi e con la connessa necessità di assicurare il rispetto delle misure nazionali in materia di distanziamento sociale - ha richiesto un notevole sforzo organizzativo da parte dei servizi per l'impiego, al fine di adeguare le procedure amministrative per la presa in carico degli utenti, sviluppando nuove modalità di lavoro "a distanza" e di digitalizzazione dei servizi e garantendo la continuità di erogazione degli interventi di politica attiva.

Si è realizzato, così, un importante momento di verifica circa la funzionalità e l'attualità del sistema, per un'evoluzione dello stesso verso una nuova impostazione, inclusiva nei confronti delle categorie più fragili e vulnerabili, con maggiore difficoltà di accesso agli strumenti tecnologici e, allo stesso tempo, volta all'innovazione ed alla semplificazione delle modalità di accesso e dei processi di attuazione delle politiche attive. In tale ambito, la pandemia ha rilanciato al centro del dibattito interistituzionale e dell'operato delle amministrazioni il tema fondamentale della garanzia dei servizi essenziali da assicurare alle persone in condizioni di parità di accesso e di certezza dell'azione

amministrativa. Si è, altresì, manifestata la necessità di superare il “*digital divide*” nei confronti delle fasce di utenza più deboli e di sviluppare le competenze digitali degli operatori dei servizi. Si è posta, infine, l’esigenza di contemperare le nuove sfide dirette all’informatizzazione dei servizi con la contestuale priorità di garantire e rafforzare la presenza e la prossimità degli stessi nei confronti dei cittadini.

La crisi indotta dal COVID-19 ha, di fatto, messo alla prova il modello normativo e organizzativo delle politiche attive del lavoro e dei servizi per l’impiego radicato sulla nostra cornice costituzionale e costruito negli anni. In particolare, a fronte di nuove disuguaglianze emergenti e dell’acuirsi delle fragilità, assume una rinnovata centralità la riflessione sui livelli essenziali delle prestazioni dei servizi per il lavoro, definiti all’inizio del 2018 a partire dai sistemi e dalle prassi già operanti sui territori e che, tuttora, presentano un grado di attuazione parziale e non omogeneo a livello nazionale, a fronte di problemi annosi più volte segnalati dalle amministrazioni regionali, cui oggi occorre con urgenza fornire soluzione completando il percorso di rafforzamento professionale e infrastrutturale dei CPI¹¹. Il ruolo dei servizi per l’impiego, in questo contesto, assume infatti una nuova, strategica rilevanza, a fronte di un inevitabile aumento della platea di persone che, nei mesi a venire, dovranno trovare nei servizi pubblici e privati del lavoro un punto di riferimento forte ed un supporto concreto per affrontare i processi di transizione professionale che potranno derivare ad esito dell’emergenza socio-sanitaria. Le amministrazioni centrali e territoriali sono chiamate a concretare le politiche di adattabilità, che nell’ultimo anno e ancor più nei mesi a venire, svolgeranno una funzione essenziale di cerniera rispetto alle frammentazioni dei percorsi e delle carriere e che si porranno quale necessario antidoto per evitare la fuoriuscita dal mercato del lavoro delle persone più fragili, mediante interventi di adeguamento delle competenze dei lavoratori ai fabbisogni emergenti nel mutato contesto socio – economico e di adattamento delle imprese alla nuova realtà produttiva determinata dalla pandemia.

3. Focus sulle esperienze regionali

Si riportano in allegato gli approfondimenti pervenuti dalle Regioni Emilia-Romagna, Lazio e Toscana.

Roma, 29 luglio 2021

¹¹Una prima fotografia sullo stato di attuazione dei LEP dei servizi per il lavoro è stata fornita nel 2018 in occasione dell’audizione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome presso la Commissione Lavoro Pubblico e Privato, Previdenza sociale del Senato della Repubblica. Si rimanda, in particolare, al contributo integrativo “*Quadro ricognitivo sui modelli regionali organizzativi dei CPI e sullo stato di operatività dei servizi*” realizzato dalla IX Commissione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e trasmesso alla Commissione Lavoro del Senato della Repubblica il 25 settembre 2018. Dal monitoraggio allora realizzato dagli uffici tecnici della Commissione emergeva un grado di copertura dei LEP da assicurare alle persone ed alle imprese non ancora sufficiente ed omogeneo sui territori regionali, a causa sia del sotto dimensionamento del personale dei CPI, sia della necessità di una sua riqualificazione. Si scontava, inoltre, una carenza dovuta anche alla non ancora completa funzionalità a livello centrale delle infrastrutture informatiche. Alla luce di questi fattori, ben si comprende l’urgenza di portare a compimento il percorso di rafforzamento dei CPI, tanto più nel nuovo scenario di crisi indotta dal COVID-19.

Tabella Popolazione per condizione e principali indicatori per sesso - Dati destagionalizzati
(migliaia di unità e valori percentuali).

Periodo		Occupati						Persone in cerca di occupazione						Inattivi 15-64 anni					
		Occupati		Persone in cerca di occupazione		Inattivi 15-64 anni		Occupati		Persone in cerca di occupazione		Inattivi 15-64 anni		Occupati		Persone in cerca di occupazione		Inattivi 15-64 anni	
		Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Maschi e Femmine						Maschi						Femmine							
2018	I Trimestre	23.088	2.833	13.349	58,2	11,0	34,5	13.369	1.487	4.840	67,2	10,0	25,1	9.719	1.346	8.509	49,2	9,2	43,9
	II Trimestre	23.230	2.816	13.209	58,5	10,8	34,2	13.444	1.485	4.764	67,6	10,0	24,8	9.785	1.330	8.446	49,6	9,0	43,6
	III Trimestre	23.202	2.671	13.330	58,5	10,4	34,6	13.430	1.416	4.817	67,6	9,6	25,1	9.772	1.256	8.513	49,5	8,6	44,0
	IV Trimestre	23.198	2.732	13.252	58,6	10,6	34,4	13.412	1.446	4.800	67,5	9,8	25,0	9.787	1.286	8.451	49,6	8,8	43,7
2019	I Trimestre	23.250	2.682	13.225	58,7	10,4	34,4	13.412	1.419	4.818	67,6	9,6	25,1	9.838	1.263	8.407	49,9	8,6	43,6
	II Trimestre	23.411	2.604	13.127	59,1	10,0	34,1	13.508	1.372	4.764	68,1	9,3	24,8	9.903	1.232	8.363	50,3	8,4	43,4
	III Trimestre	23.330	2.495	13.258	59,0	9,7	34,5	13.466	1.303	4.835	68,0	8,9	25,3	9.864	1.192	8.422	50,1	8,2	43,7
	IV Trimestre	23.234	2.525	13.292	58,8	9,8	34,7	13.448	1.291	4.855	67,9	8,8	25,4	9.786	1.234	8.437	49,7	8,4	43,9
2020	I Trimestre	23.075	2.289	13.637	58,5	9,1	35,6	13.351	1.182	5.029	67,5	8,2	26,3	9.724	1.107	8.608	49,5	7,7	44,8
	II Trimestre	22.521	2.041	14.425	57,0	8,3	37,7	13.095	1.094	5.369	66,2	7,7	28,1	9.426	947	9.056	47,9	6,8	47,2
	III Trimestre	22.577	2.483	13.881	57,3	9,9	36,3	13.124	1.312	5.108	66,4	9,1	26,8	9.453	1.170	8.773	48,2	8,2	45,8
	IV Trimestre	22.507	2.482	13.874	57,2	10,0	36,4	13.047	1.326	5.132	66,1	9,3	27,0	9.461	1.156	8.742	48,3	8,2	45,7
2021	I Trimestre	22.265	2.584	13.971	56,6	10,4	36,7	12.912	1.370	5.211	65,4	9,6	27,4	9.352	1.215	8.760	47,8	8,6	45,9

Fonte: dati Istat

Nota sull'impatto della pandemia nel territorio emiliano-romagnolo. Rilievi di scenario, mercato del lavoro, livello dei consumi delle famiglie, povertà relativa basata sui consumi.

Bologna, 23 giugno 2021

Introduzione

Allo scopo di contribuire alla preparazione dell'indagine conoscitiva promossa dall'XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati, il presente documento riporta le informazioni più aggiornate in merito alla condizione del mercato del lavoro, dei livelli di istruzione, al benessere equo e sostenibile (BES), alle stime sui consumi delle famiglie e sui livelli di povertà relativa presenti nel contesto regionale. A tal fine si è cercato di riportare in ciò che segue dati ed informazioni aggiornate all'anno 2020. Le fonti utilizzate provengono da indagini sia nazionali che regionali su condizione delle famiglie, condizione occupazionale delle persone, sistema regionale delle imprese, ecc.

Inquadramento di scenario

L'inquadramento è fornito dal Rapporto 2020 sulla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES, novembre 2020), curato dagli Uffici di statistica della Regione Emilia-Romagna, delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e della Città metropolitana di Bologna. Il report non mostra dati quantitativi, ma permette di cogliere alcune differenze territoriali rispetto alle dimensioni per la misura del benessere, agli indicatori che le compongono, all'incidenza su particolari fasce di popolazione.

Undici le dimensioni che indagano il benessere equo e sostenibile¹, ciascuna misurata tramite un set di indicatori. Il rapporto permette di apprezzare per ognuna il posizionamento dei nove territori provinciali rispetto alla media di riferimento nazionale e regionale. Il valore di sintesi per ciascuna delle undici dimensioni è calcolato come media dei valori degli indicatori normalizzati, questo per depurare da possibili effetti di stampo locale e permettere i confronti.

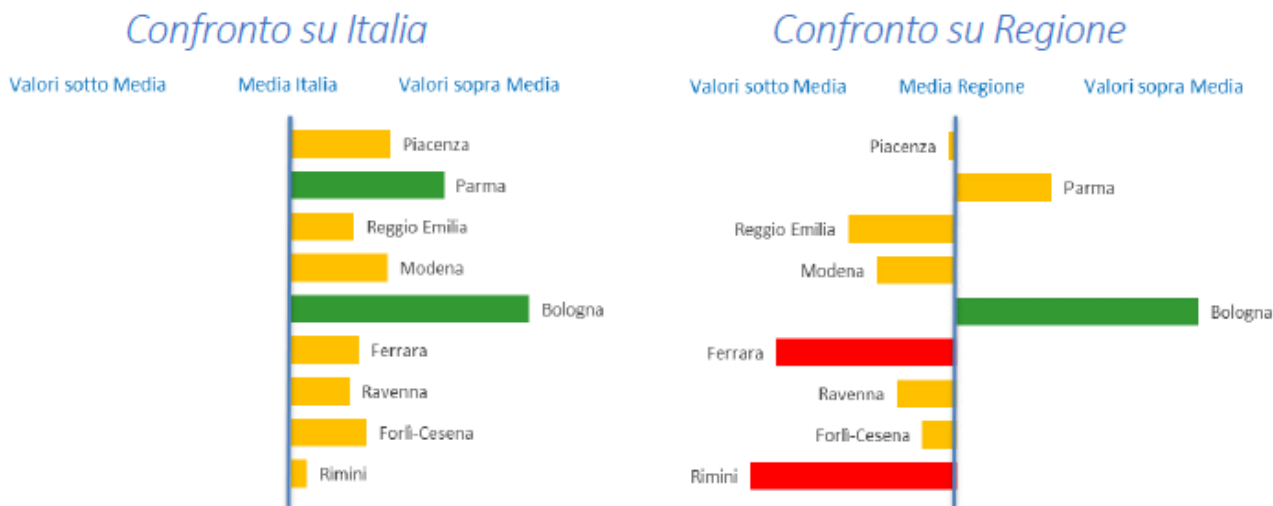
Con riferimento agli scopi dell'indagine conoscitiva promossa dall'XI Commissione Lavoro pubblico e privato, in questo paragrafo si prenderà in considerazione due delle undici dimensioni, nello specifico: "istruzione e formazione" e "lavoro e conciliazione dei tempi di vita".

La dimensione dell'istruzione e della formazione si basa su indicatori per misurare: il livello di istruzione valutando la quota di NEET, di 25-64enni con almeno un diploma e di 25-39enni laureati; il livello di competenze alfabetiche e numeriche degli studenti; la percentuale di 25-64enni inseriti in percorsi di formazione continua.

Su questa dimensione le nove province emiliano-romagnole risultano avere un posizionamento superiore al dato medio nazionale, con Bologna e Parma molto sopra la media.

¹ Le 11 dimensioni sono: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, innovazione ricerca e creatività, qualità dei servizi

Fig.1 BES | Dimensione 2 – istruzione e formazione

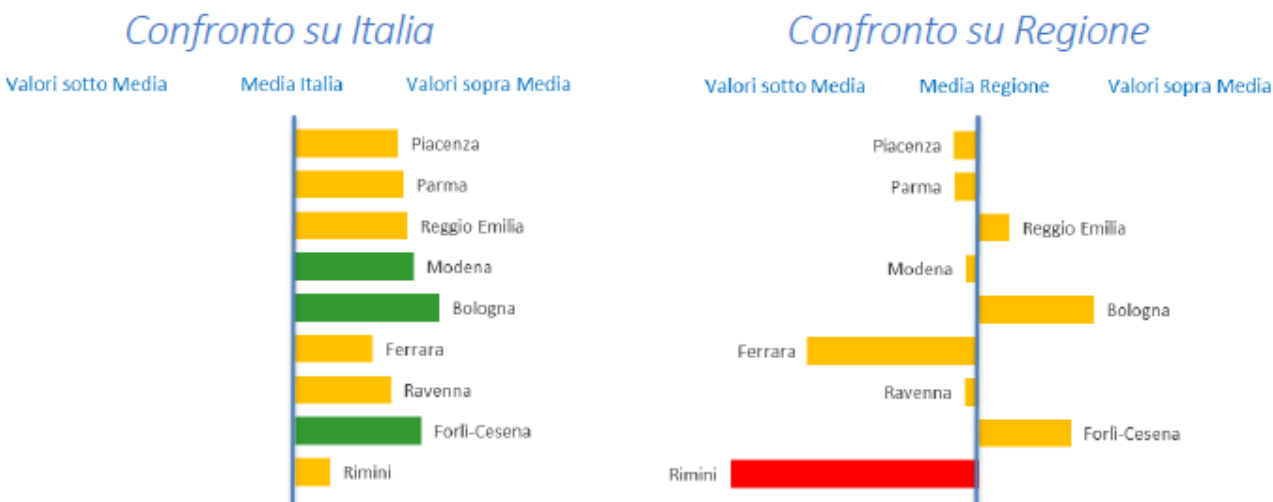


Entrando nel dettaglio di alcuni degli indicatori che compongono la dimensione “istruzione e formazione”, e solo per le provincie con valore di sintesi sotto la media regionale, il report mostra che la quota di NEET è un aspetto di “sofferenza” (cioè il valore è molto distante in senso negativo dalla quota regionale) significativo per la provincia di Rimini oltre che, ma in modo più contenuto, per le provincie di Piacenza, Ferrara, Ravenna. Sul piano delle competenze alfabetiche e numeriche è la provincia di Ferrara a segnare un alto livello di sofferenza, livello relativamente presente anche nelle provincie di Reggio Emilia, Modena e Rimini. Rispetto alla formazione continua l’incidenza fortemente negativa emerge nelle provincie di Reggio E., Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, mentre Piacenza si colloca su percentuali medio-basse.

Passando alla dimensione “lavoro e conciliazione dei tempi di vita”, le tematiche che la compongono riguardano: la (mancata) partecipazione al lavoro misurata attraverso tassi riferiti a tutta la popolazione in età da lavoro, a quella giovanile (15-24 anni), e dal differenziale di genere nella partecipazione; gli altri indicatori riguardano i livelli di occupazione e di disoccupazione e la sicurezza sul luogo di lavoro.

Come per la precedente dimensione, il confronto a livello nazionale è positivo. Più sfaccettata la situazione in ambito regionale, in particole per le provincie di Rimini e di Ferrara.

Fig.2 BES | Dimensione 3 – lavoro e conciliazione dei tempi di vita



osservando la tabella di confronto degli indicatori presente nel report, emerge per alcuni territori un più elevato *gender-gap* sia in termini di (mancata) partecipazione al lavoro, sia sul lato dei livelli di occupazione.

Per quanto riguarda la mancata partecipazione al lavoro, il report rileva un differenziale di genere piuttosto marcato nelle province di Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Rimini probabilmente proprio per gli effetti indotti della crisi sanitaria; differenziale più contenuto ma sempre negativo anche nella provincia di Ferrara che però sconta un livello di disoccupazione più presente per cui è probabile che ciò renda il gap meno evidente. Per quanto invece sul lato occupazionale, è la provincia di Rimini a mostrare un differenziale fortemente negativo, affiancata dalle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Ferrara e Ravenna dove il differenziale di genere negativo risulta un po' meno distante dal valore del divario registrato considerando la regione nel suo complesso.

Alcune informazioni in merito all'impatto della pandemia sul mercato del lavoro regionale

L'analisi degli effetti della pandemia sul mercato del lavoro regionale implica la lettura di numerose fonti di carattere statistico ed amministrativo. Attualmente la Regione Emilia-Romagna è impegnata nella raccolta ed elaborazione di numerose serie di dati al fine di comprendere in quali settori produttivi, categorie di lavoratori, tipologie di contratti di lavoro, la crisi epidemiologica ha avuto maggiore impatto. Tale attività è attualmente finalizzata a definire politiche di intervento volte a sostenere il recupero e la resilienza del quadro economico regionale nei prossimi mesi.

Di seguito vengono riportati solo alcuni aspetti e informazioni che appaiono rilevanti per il quadro di analisi appena menzionato.

Occupazione e disoccupazione regionale

Gli effetti della pandemia possono innanzitutto essere commentati in relazione ai diversi tassi generali sull'andamento del mercato del lavoro.

Per ciò che riguarda ad esempio, il **tasso generale di occupazione** nel contesto regionale, la pandemia ha in qualche modo annullato il positivo risultato ottenuto in Emilia-Romagna, di uscita dalla crisi avutasi nel 2013. La soglia del 70%, guadagnata dopo vario tempo nel 2019, viene purtroppo di nuovo persa nell'anno successivo, con effetti negativi in tutte le classi di età ma particolarmente incisivi in quelle più giovani.

Nella media del 2020, gli occupati regionali si sono quindi ridotti del 2,4% rispetto al 2019 con effetti di maggiore intensità tra le donne (-3,2%), nell'industria in senso stretto (-5,0%) e nel commercio, alberghi e ristoranti (-6,7%).

Tabella n. 1 – Tassi di occupazione in Emilia-Romagna (anni 2013-2020)

	ANNO							
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
15-24 anni	19,4	19,2	20,6	23,2	23,8	23,7	24,6	21,9
18-29 anni	45,9	42,5	43,9	47,9	47,5	48,4	50,5	47,3
15-29 anni	37,3	34,5	35,6	38,8	38,3	39,1	40,8	38,2
25-34 anni	75,7	71,9	71,2	73,2	72,6	74,6	75,5	73,7
35-44 anni	83,1	82,9	83,5	84,0	84,4	85,1	85,6	84,3
45-54 anni	81,6	80,9	81,2	83,3	84,0	84,6	85,9	84,6
55-64 anni	48,7	53,8	55,0	57,4	58,0	61,2	62,5	62,2
20-64 anni	70,6	70,7	71,2	73,0	73,3	74,4	75,4	73,8
15-64 anni	66,2	66,3	66,7	68,4	68,6	69,6	70,4	68,8

Fonte: Istat- Rilevazione trimestrale Forze Lavoro

Per ciò che riguarda le **persone disoccupate**, la crisi epidemiologica non incide in merito al loro eventuale aumento, tranne per la classe di età più giovane. Questo aspetto apparentemente paradossale, si è verificato in quanto la pandemia, più che aumentare il numero delle persone che cercano lavoro, ha scoraggiato la stessa ricerca di un nuovo impiego. Gli effetti più evidenti della crisi epidemiologica si sono quindi fatti sentire soprattutto nelle forti variazioni in chi ha deciso di ritirarsi nello stato di inattività.

Tabella n. 2 – Tassi di disoccupazione in Emilia-Romagna (anni 2013-2020)

	ANNO							
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
15-24 anni	33,6	34,9	29,5	22,0	21,3	17,8	18,5	21,3
25-34 anni	10,9	10,9	11,4	9,9	10,0	8,2	8,8	8,8
15-74 anni	8,4	8,4	7,8	7,0	6,6	5,9	5,6	5,7
15 anni e più	8,4	8,3	7,7	6,9	6,5	5,9	5,5	5,7

Fonte: Istat- Rilevazione trimestrale Forze Lavoro

La tabella successiva, infatti, dimostra come fra il 2019 e il 2020 vi sia stato un aumento di quasi due punti percentuali nel **tasso di inattività regionale**. Tale variazione inoltre è stata particolarmente rilevante nel caso delle classi di età più giovani.

Tabella n. 3 – Tassi di inattività in Emilia-Romagna (anni 2013-2020)

	ANNO							
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
15-24 anni	70,8	70,5	70,8	70,2	69,8	71,2	69,8	72,2
18-29 anni	41,5	44,6	44,4	42,8	43,3	44,0	41,9	44,1
15-29 anni	52,1	54,8	54,7	53,4	54,2	54,7	52,9	54,9
25-34 anni	15,0	19,3	19,7	18,7	19,4	18,8	17,3	19,2
35-44 anni	10,6	11,0	11,5	10,3	10,9	10,6	10,7	11,5
45-54 anni	13,2	13,9	13,7	12,2	11,7	11,2	10,2	12,1
55-64 anni	49,1	43,7	42,3	40,1	39,5	36,3	35,5	35,4
15-64 anni	27,6	27,6	27,6	26,4	26,5	26,0	25,4	27,0
15 anni e più	45,3	45,4	45,6	44,7	44,8	44,4	44,0	45,2

Fonte: Istat- Rilevazione trimestrale Forze Lavoro

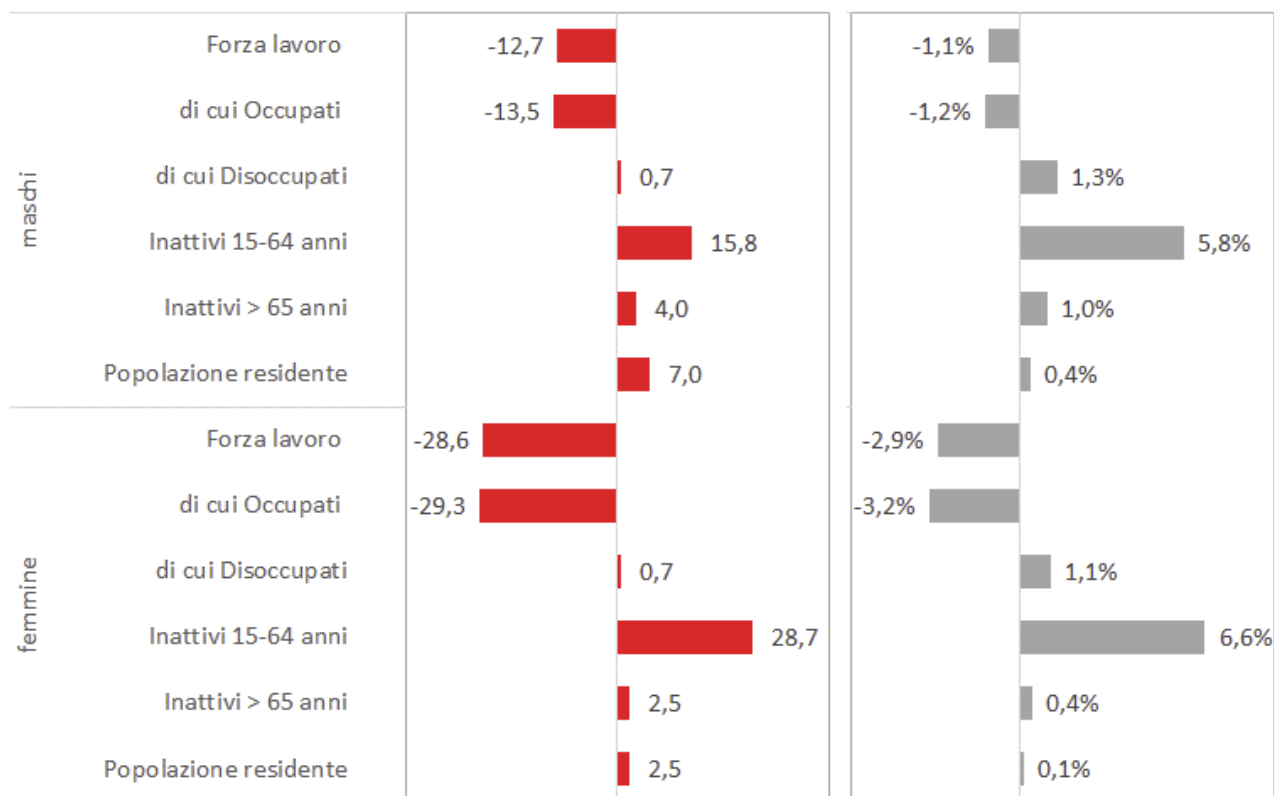
Effetti della pandemia e divari di genere

Come si riscontra dal grafico successivo, le variazioni fra il 2019 e il 2020 delle principali grandezze del mercato del lavoro regionale differiscono in modo notevole rispetto alle caratteristiche di genere dei lavoratori.

La figura n. 3 infatti dimostra come l'uscita dalle forze di lavoro e il rientro nella popolazione inattiva abbia interessato nel 2020 soprattutto le donne, per quantità percentuali spesso doppie rispetto a quelle osservate per gli uomini.

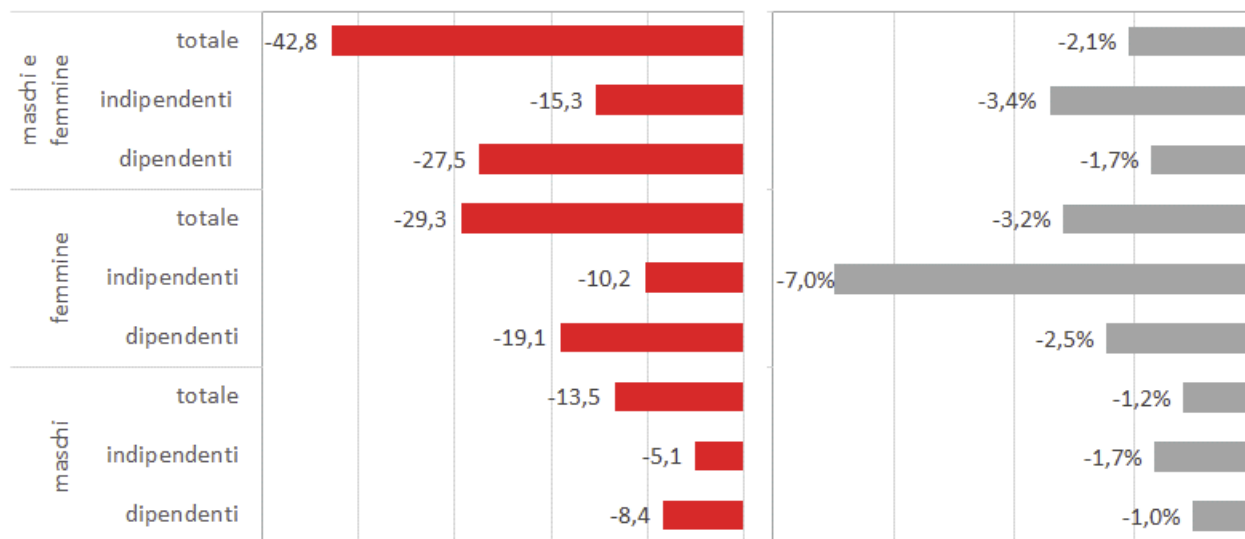
La figura n. 4 invece dimostra come la fuoriuscita dal mercato del lavoro abbia interessato soprattutto il lavoro dipendente (fra il totale dei lavoratori) ma, ancora una volta, in misura molto più incisiva fra le lavoratrici dipendenti, rispetto a ciò che è accaduto fra le persone di genere maschile.

Fig. 3: Variazione 2020/2019 delle principali grandezze del mercato del lavoro regionale, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra) – per genere



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig. 4 Variazione 2020/2019 delle posizioni di lavoro, valori in migliaia (sinistra) e in percentuale (destra) – in base al genere dei lavoratori



Gli effetti della pandemia sulle caratteristiche dei rapporti di lavoro

In Emilia-Romagna, nella media del 2020, il **numero di occupati** (15 anni ed oltre) risulta pari a **1.989,8 mila unità**, in calo di 42,8 mila persone rispetto al 2019 (-2,1%). In merito all'evoluzione dell'occupazione, intesa come aggregato generale, si possono riportare alcuni aspetti centrali.

L'input di lavoro, stimato in termini di **Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA)**, mostra, sempre con riferimento al 2020, una contrazione su base annua molto consistente: **-10,1%**, un *calo*

record senza precedenti almeno nella storia recente. Gli effetti del calo del volume di lavoro si fanno sentire in modo però differenziato a seconda delle posizioni dei lavoratori:

Tra gli occupati, mentre la componente dei lavoratori dipendenti ha fatto segnare una dinamica di medio-lungo periodo positiva e in crescita, quella dei lavoratori indipendenti – seppur con piccole oscillazioni annuali – si è caratterizzata per **un trend in costante calo**. La quota di indipendenti si è ridotta nel tempo: dal 27,2% del 2008 al 21,8% del 2020.

Altro cambiamento importante riguarda la diffusione dei lavoratori part-time. Si tratta di un fenomeno che la pandemia aggrava (più che esserne principale causa). Infatti, già con l'avvio della crisi economica internazionale del 2008 aumenta in misura molto consistente la quota di occupazione part-time sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna. In regione gli occupati a tempo parziale risultano, **nella media del 2020, il 31,2% tra le donne e il 7,9% tra gli uomini**. La loro consistenza è cresciuta notevolmente a seguito della crisi finanziaria del 2008/2009, con maggiore intensità fino al 2014, per poi rallentare fino al 2019: **nel 2008 gli occupati part-time erano il 12,9% del totale (il 4,4% tra gli uomini e il 23,8% tra le donne), saliti al 19,0% nel 2019 (l'8,5% tra gli uomini e il 31,7% tra le donne)**. Resta importante la componente di part-time involontario, ossia di coloro che hanno dovuto “subire” un contratto a tempo parziale in assenza di opportunità di lavoro a tempo pieno. Il numero dei lavoratori che ricadono in questa situazione è passato, in regione, dal **3,8% dell'occupazione totale nel 2008 al 9,9% nel 2014, fino all'11,0% nel 2019** (per ora, il dato più aggiornato), con una netta differenza a livello di genere: rappresentano il 17,8% degli occupati tra le donne, rispetto al 5,3% rilevato tra gli uomini.

L'impatto della pandemia sul Valore Aggiunto in Regione

Secondo le stime provvisorie a disposizione, la caduta del PIL regionale causata dalla pandemia nel 2020 è stata più intensa di quella del 2008, con un impatto negativo su tutte le componenti della domanda interna e di quella estera. Sulla base degli scenari Prometeia (di aprile 2020), il PIL reale dell'Emilia-Romagna dovrebbe essersi contratto del 9,0% rispetto al 2019 (rispetto al -9,2% stimato all'inizio dell'anno), in linea con la dinamica nazionale (-8,9%). Rispetto alle componenti della produzione, da segnalare in regione la contrazione a doppia cifra delle spese per consumi delle famiglie (-12,0% rispetto al 2019, a valori reali); significativo anche il crollo degli investimenti fissi lordi (-8,7%). Le esportazioni regionali sono calate invece del 7,7% rispetto al 2019, mentre le importazioni hanno chiuso l'anno con un più contenuto -4,8%. Grazie anche al massiccio ricorso di misure straordinarie in risposta alla crisi, il reddito disponibile delle famiglie ha contenuto le perdite (-2,6%, sempre a valori concatenati).

L'analisi dal punto di vista dell'andamento dei settori produttivi

Nel 2020 la crisi causata dall'emergenza pandemica ha colpito in modo asimmetrico i settori dell'economia regionale e i differenti gruppi di lavoratori. Durante il primo lockdown della primavera, i settori maggiormente penalizzati sono stati quelli terziari. Da giugno in poi si è osservata una ripartenza ed un recupero anche in termini di nuovi contratti di lavoro attivati. Nonostante la buona stagione estiva, soprattutto nell'ambito del Commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione, il nuovo peggioramento delle condizioni sanitarie nell'ultima parte dell'anno, ha compromesso tale ripartenza.

Analizzando la **dinamica complessiva del 2020** attraverso i dati del SILER sui flussi di comunicazioni obbligatorie (*comunicazioni trasmesse obbligatoriamente dal datore di lavoro nel momento di attivazione o cessazione di un contratto dipendente*), **tra i settori regionali che hanno sofferto maggiormente in termini occupazionali di lavoro dipendente, troviamo le attività dei Servizi di**

alloggio e ristorazione (che hanno perso in regione quasi 9,0 mila posizioni dipendenti rispetto a fine 2019). Si tratta del settore maggiormente colpito dalle chiusure e/o restrizioni nello svolgimento dell'attività ordinaria, nonostante la diffusione del take-way e dell'asporto, che pur continuando a generare un numero molto alto di nuove attivazioni di contratti dipendenti (81,5 mila, pari all'11,0% del totale del 2020), è anche quello che le ha viste ridursi maggiormente (-55,9 mila rispetto al 2019, pari al -40,7%). Nell'ambito dei servizi, hanno avuto un saldo negativo anche le imprese del Commercio (-1,6 mila unità), le Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (quasi -1,3 mila unità), le Attività finanziarie e assicurative (-0,9 mila unità). Tra le imprese manifatturiere, invece, le perdite maggiori sono state realizzate nel Settore del tessile, abbigliamento e calzature (-1,3 mila unità).

Dal momento che i settori economici maggiormente colpiti si caratterizzavano da una maggior prevalenza di occupazione femminile, la crisi ha impattato più intensamente su questa componente.

Il blocco di molte attività e, soprattutto, la limitazione della mobilità delle persone ha cambiato le abitudini e le possibilità di spesa e consumo delle famiglie. Ad essere maggiormente colpiti sono stati i consumi di beni durevoli e i consumi di servizi (nei settori trasporti, turismo, alloggio e ristorazione, spettacoli, cultura e sport), mentre per quanto riguarda i consumi di beni non durevoli l'aumento degli alimentari ha compensato il calo dei non alimentari.

Nell'anno della pandemia ci sono stati anche dei settori economici che, nonostante la crisi o grazie a nuove opportunità determinate dalla crisi, hanno potuto aumentare le posizioni lavorative: i saldi annuali maggiori in valori assoluti sono stati quelli del settore dell'Istruzione (+9,7 mila unità), seguito dalla Sanità e assistenza sociale (+3,4 mila), dal settore delle Costruzioni (+3,3 mila), dal Trasporto e magazzinaggio (+2,4 mila), dall'Amministrazione pubblica (+1,8 mila) e dalle Attività di noleggio e servizi di supporto alle imprese (+1,5 mila).

Pandemia e dinamica dei NEET

Dopo cinque anni di graduale ma significativa contrazione, nel 2020 il numero dei NEET (15-34 anni) torna a crescere: ISTAT stima un totale di 141,7 mila NEET, un incremento di 12,7 mila unità rispetto all'anno precedente (+9,9% a fronte del +12,1% nel Nord Est e del +4,9% a livello nazionale). Il 37,5% dei NEET si concentra nella classe 15-24 anni, il 32,0% tra i giovani di 25-29 anni e la restante quota del 30,5% tra i 30-34enni. Nell'ultimo anno, l'incremento dei NEET a livello regionale è stato trainato dalla classe 25-29 anni (+15,3% rispetto al 2019 a fronte del +19,6% nel Nord Est e del +4,7% in Italia) e dalla classe 15-24 anni (+11,1%, a fronte del +10,9% nel Nord Est e del +5,0% in Italia), mentre la classe 30-34 anni risulta più stazionaria (+3,3%, a fronte del +7,3% nel Nord Est e del +5,1% in Italia).

In rapporto alla popolazione nella medesima classe di età, l'incidenza dei NEET 15-34 anni in regione è passata dal 19,8% del 2014 al 15,3% del 2019, al 16,6 del 2020 (a fronte del 16,2% nel Nord Est e del 25,1% in Italia, sempre nel 2020). Nonostante il miglioramento osservato nel medio periodo, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi (2008), quando i NEET di 15-34 anni erano stimati in Emilia-Romagna attorno al 10,1% del totale della popolazione di pari età (7,7% tra i 15-24 anni e 9,7% nella classe 15-29 anni).

L'incidenza dei NEET in regione risulta essere ancora maggiore tra le donne. Nel 2020, nella classe di età 15-24 anni i NEET donna rappresentano il 16,2% della popolazione nella medesima classe di età, i NEET uomini sono pari al 10,5%. Il divario diventa ancora maggiore se si estende l'analisi alla classe di età 15-29 anni, dove l'incidenza dei NEET sulla popolazione residente è pari al 20,4% tra le

donne e all'11,8% tra gli uomini ed alla classe 15-34 anni, dove i NEET donna rappresentano il 22,7% della popolazione, mentre tra gli uomini la quota percentuale è pari all'10,9%. In termini dinamici il divario di genere (incidenza NEET 15-34) era pari a 9,9 punti percentuali nel 2014 (a sfavore delle donne evidentemente), 8,3 punti nel 2019 e 11,8 punti nel 2020. In ultima analisi l'incremento su base annua registrato nel 2020 risulta interamente imputabile ai NEET di genere femminile.

La dinamica della spesa per consumi delle famiglie emiliano-romagnole nel 2020

L'analisi della dinamica dei consumi delle famiglie basa sull'indagine campionaria continuativa dell'Istat condotta nel 2020 sulle spese destinate dalle famiglie all'acquisto di beni e servizi. Le elaborazioni sottostanti dati presentati sono state effettuate dal Servizio innovazione digitale, dei dati e della tecnologia della Regione Emilia-Romagna. Il report da cui sono state estratte le note che seguono è stato pubblicato il 15 giugno 2021.

Nel corso del 2020 la spesa stimata media complessiva per consumi delle famiglie è risultata pari a 2.650 euro al mese, superiore di circa 120 euro rispetto a quelle delle famiglie residenti nelle regioni del nord-est e di 320euro circa a quella del totale delle famiglie italiane. L'ammontare complessivo include anche i fitti figurativi², tolti questi il valore medio mensile di spesa delle famiglie emiliano-romagnole si attesta a poco più di 2.000euro al mese.

Poiché la distribuzione della spesa per consumi è concentrata maggiormente nei livelli medio-bassi, la maggioranza delle famiglie spende per sostenere i propri consumi un importo inferiore al valore medio. Se si osserva il valore mediano, ovvero il livello di spesa che divide il numero di famiglie in due parti uguali, la metà delle famiglie emiliano-romagnole spende mensilmente una cifra non superiore ai 2.170 euro circa, fitti figurativi compresi.

SPESA FAMILIARE MENSILE. Anno 2020 (valori medi e mediani mensili in euro)

	SPESA MEDIA MENSILE		SPESA MEDIANA MENSILE
	Totale	al netto dei fitti figurativi	
Emilia-Romagna	2.649	2.035	2.169
Nord-est	2.525	1.911	2.119
Italia	2.328	1.741	1.962

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

La dinamica temporale della spesa media familiare

Nel 2020 a causa delle restrizioni collegate al diffondersi della pandemia da Covid-19 la spesa media mensile per consumi delle famiglie emiliano-romagnole ha fatto registrare un calo pari all'8,9% rispetto al 2019, e superiore di 5 punti percentuali alla diminuzione registrata a seguito della crisi del 2009. Calo in linea con i valori della macroarea di riferimento ed anche rispetto al livello nazionale. Tuttavia, osservando il livello mediano di spesa mensile si noterà che il calo per le famiglie residenti in regione, e nell'area del nord-est, è stato superiore rispetto a quello mediano nazionale, presumibilmente proprio per effetto delle restrizioni, forse anche della minor capacità o possibilità, dovute alla pandemia.

² I fitti figurativi stimati, sono il costo che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'abitazione con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie o di cui dispongono in uso gratuito o in usufrutto.

VARIAZIONI DELLA SPESA FAMILIARE MENSILE DEL 2020 RISPETTO AL 2019 (valori percentuali)

	SPESA MEDIA MENSILE		SPESA MEDIANA MENSILE
	Totale	al netto dei fitti figurativi	
Emilia-Romagna	-8,9	-9,1	-14,7
Nord-est	-9,5	-11,7	-13,1
Italia	-9,0	-12,2	-9,1

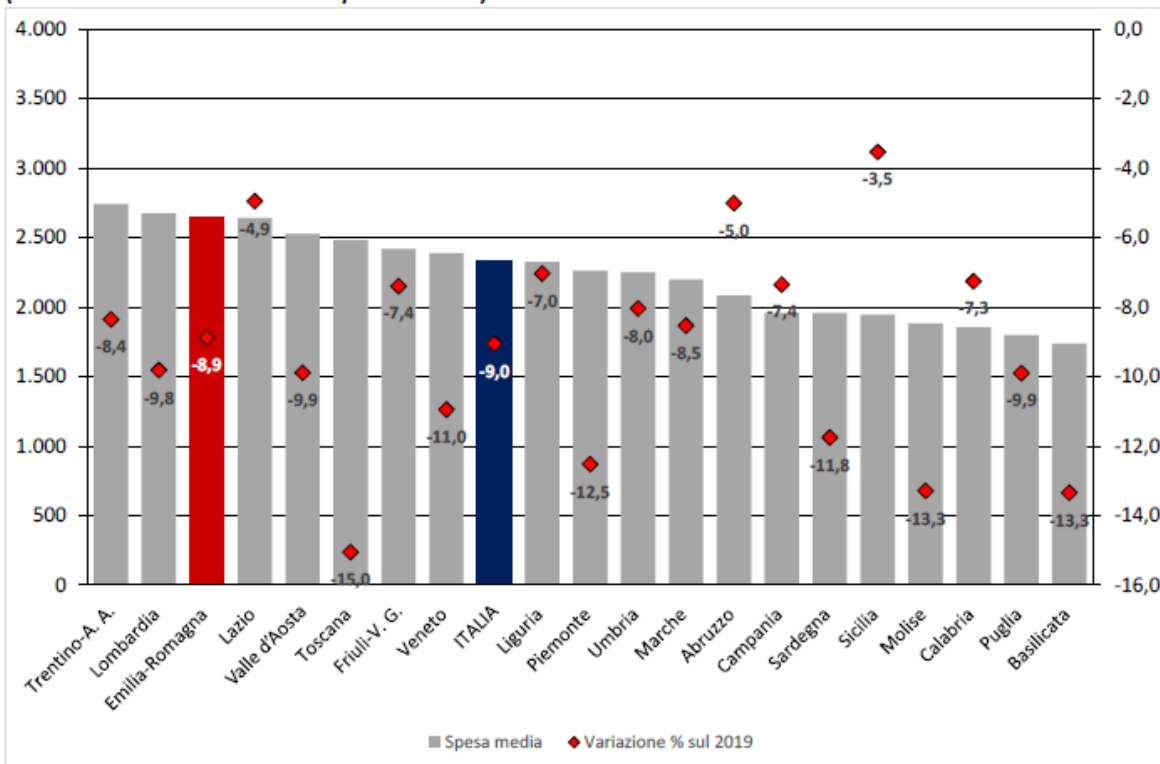
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

La dinamica territoriale della spesa media familiare

Nonostante la forte riduzione della spesa media mensile per consumi delle famiglie, a livello territoriale, come già negli anni precedenti, l’Emilia-Romagna è tra le regioni italiane con i livelli di spesa media tra i più elevati, dopo Trentino-Alto Adige (2.742 euro) e Lombardia (2.674 euro).

Sebbene la flessione della spesa per consumi delle famiglie nel 2020 rispetto al 2019 sia diffusa su tutto il territorio nazionale, l’intensità della riduzione è molto variabile a livello regionale, a causa delle differenze nella diffusione del virus e nelle conseguenti misure di restrizione adottate a livello centrale e locale: si va da un minimo pari a -3,5% rilevato in Sicilia, ad un massimo pari a -15% raggiunto in Toscana.

SPESA FAMILIARE MENSILE E VARIAZIONI RISPETTO ALL’ANNO PRECEDENTE, PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2020 (valori medi in euro e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

I consumi per capitoli di spesa

Analizzando la spesa familiare mensile per composizione, nel 2020, in Emilia-Romagna, la spesa per beni alimentari e bevande non alcoliche assorbe il 17,4% della spesa totale delle famiglie. Va detto che la quota di spesa alimentare assorbe la rimodulazione della composizione interna della spesa familiare effettuata a seguito della compressione di alcune voci non alimentari operata rispetto al 2019. A scostarsi maggiormente dai livelli medi nazionali è la spesa per beni e servizi non alimentari, che in Emilia-Romagna è pari a quasi 2.190 euro al mese, a fronte dei 1.860 euro circa spesi in media in Italia.

COMPOSIZIONE DELLA SPESA FAMILIARE MENSILE. Anno 2020 (valori medi mensili in euro e valori percentuali sul totale della spesa)

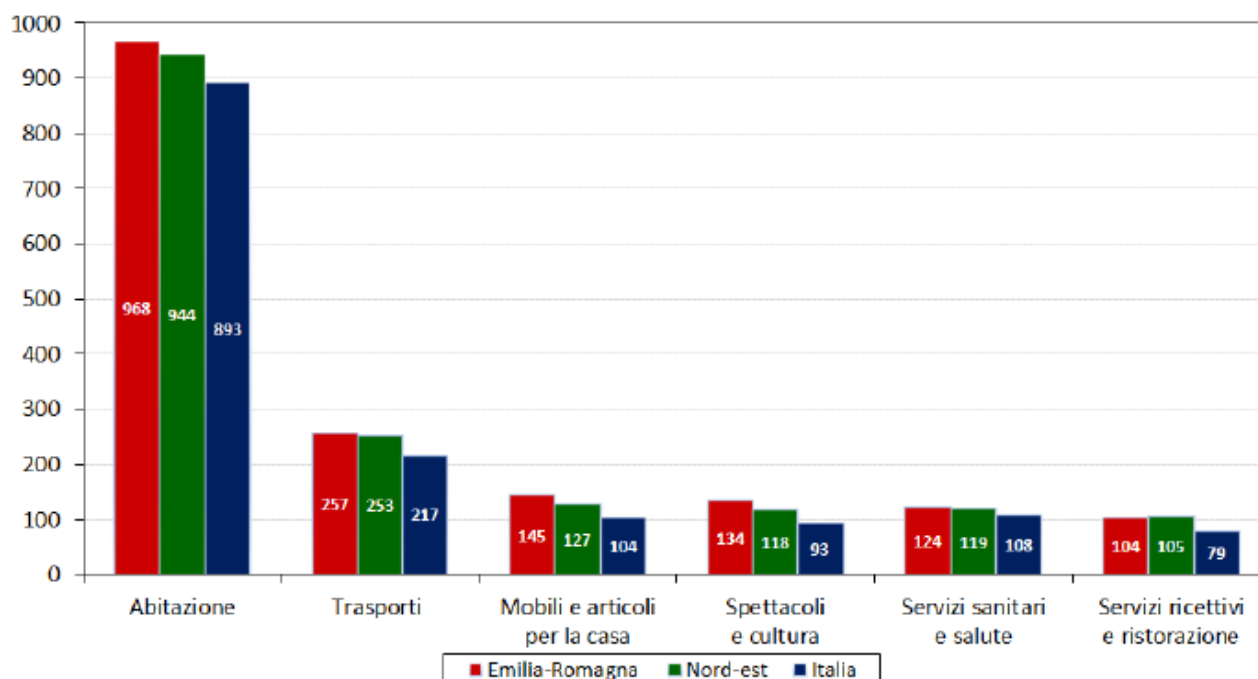
	VALORI MEDI MENSILI			VALORI PERCENTUALI		
	Alimentari e bevande	Non alimentari	Spesa totale	Alimentari e bevande	Non alimentari	Spesa totale
Emilia-Romagna	461	2.187	2.907	17,4	82,6	100,0
Nord-est	458	2.067	2.790	18,1	81,9	100,0
Italia	468	1.861	2.560	20,1	79,9	100,0

Fonte: Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Esaminando i consumi per capitolo di spesa, le spese che incidono di più sui bilanci familiari sono quelle per l’abitazione (fitti figurativi, forniture energetiche, manutenzione ordinaria e straordinaria) che assorbono oltre il 36% della spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole. Seguono le spese per trasporti (con una incidenza sulla spesa totale del 9,7%), per mobili e articoli per la casa (5,5%), per spettacoli e cultura (5,1%), per servizi sanitari e salute (4,7%) e per servizi ricettivi e ristorazione (3,9%).

Rispetto al 2019, nell’anno di inizio della pandemia, le singole voci di spesa fanno registrare variazioni molto differenziate tra loro, a causa del diverso grado di comprimibilità e coerentemente con il tipo di restrizioni imposte per contrastare la pandemia. Lette in altri termini, le flessioni registrate possono essere viste come una misura proxy sia della contrazione delle disponibilità familiari, sia delle difficoltà che hanno attraversato alcuni comparti e i loro lavoratori.

SPESA FAMILIARE MENSILE PER LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA. Anno 2020 (valori medi in euro)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Le spese generali per l’abitazione subiscono in regione una flessione del 5,2%, diminuzione principalmente dovuta al calo delle spese per la manutenzione straordinaria e dei fitti figurativi, imputabile probabilmente alla rimodulazione degli affitti incentivata dal governo.

A parte la spesa per alcuni prodotti (mobilio, servizi e articoli per la casa) e servizi (sanità e salute) su cui nel 2020 si è registrato a livello regionale un aumento del livello di spesa sul 2019 (+10% e +7%, rispettivamente), tutte le altre voci di spesa subiscono una flessione rispetto all’anno precedente. In Emilia-Romagna le diminuzioni più sensibili riguardano i capitoli di spesa per il

ricettivo e la ristorazione (-41,3%), per la fruizione di cultura e spettacoli (-21,5%) e per i trasporti (-27,4%). Più contenuto rispetto all'Italia il calo in regione delle spese per abbigliamento e calzature (-9,3% a fronte del -23,3% nazionale).

I dati congiunturali disponibili fanno prevedere che gli effetti negativi dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 si siano protratti anche nella prima parte del 2021. Secondo stime provvisorie diffuse da Istat, nel primo trimestre 2021 in Italia si è registrato un ulteriore calo del 3,4% della spesa media mensile delle famiglie rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, flessione collegabile prevalentemente ad un calo di spesa collegato alla riduzione della domanda e dell'offerta commerciale al dettaglio.

La povertà relativa basata sui consumi in Emilia-Romagna nel primo anno di pandemia

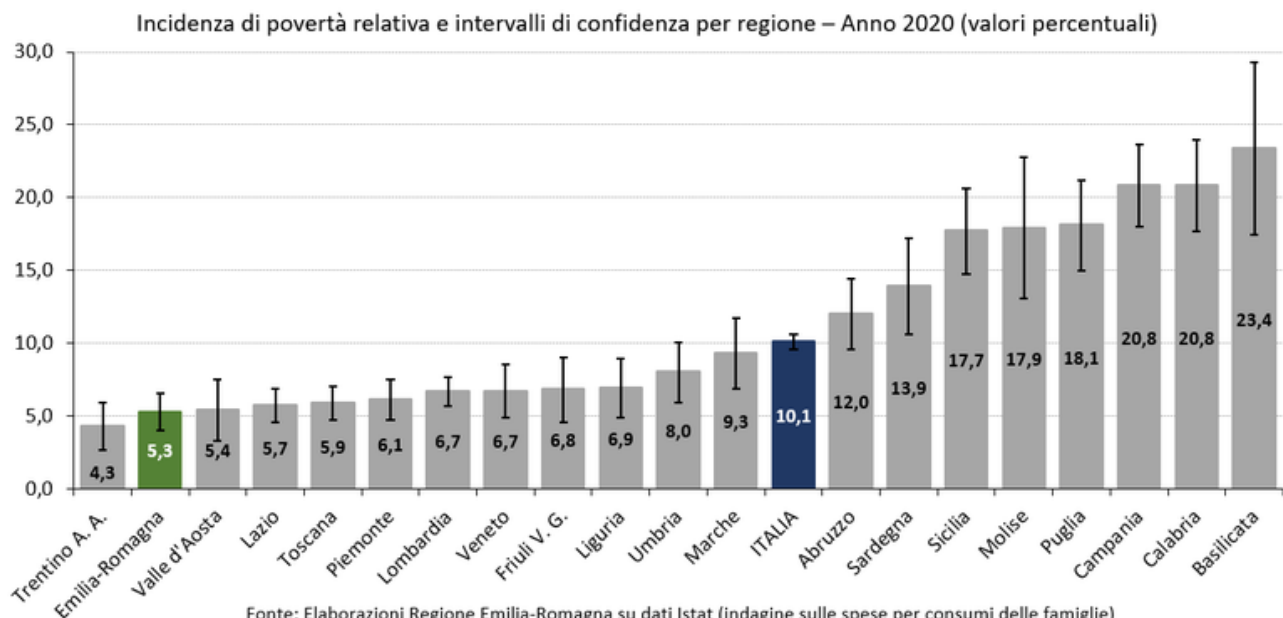
Secondo la definizione ufficiale, una famiglia è classificata come povera in termini relativi se sostiene una spesa per consumi non superiore ad una soglia convenzionale, che ad esempio per una famiglia di due componenti vale attualmente poco più di 1.000 euro di spesa mensile. Per comprendere le dinamiche di questo tipo di povertà occorre tener presente che le misure essendo definite rispetto ad un livello medio di benessere della popolazione di riferimento, sono tendenzialmente anticicliche, per cui possono diminuire in fasi recessive del ciclo economico e viceversa aumentare in fase di espansione. Questo tenendo però conto che per le famiglie più indigenti, con consumi già di per sé molto bassi, hanno avuto pochi margini per ridurre ulteriormente la spesa.

In Emilia-Romagna, nel 2020, si stima vivano in condizioni di povertà relativa circa 107 mila famiglie, che rappresentano il 5,3% del totale delle famiglie residenti in regione. A livello territoriale, l'Emilia-Romagna nel 2020 è tra le regioni italiane con i più bassi livelli di incidenza di povertà relativa, seconda solamente al Trentino-Alto Adige.

FAMIGLIE POVERE, FAMIGLIE RESIDENTI E INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA. Anno 2020 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

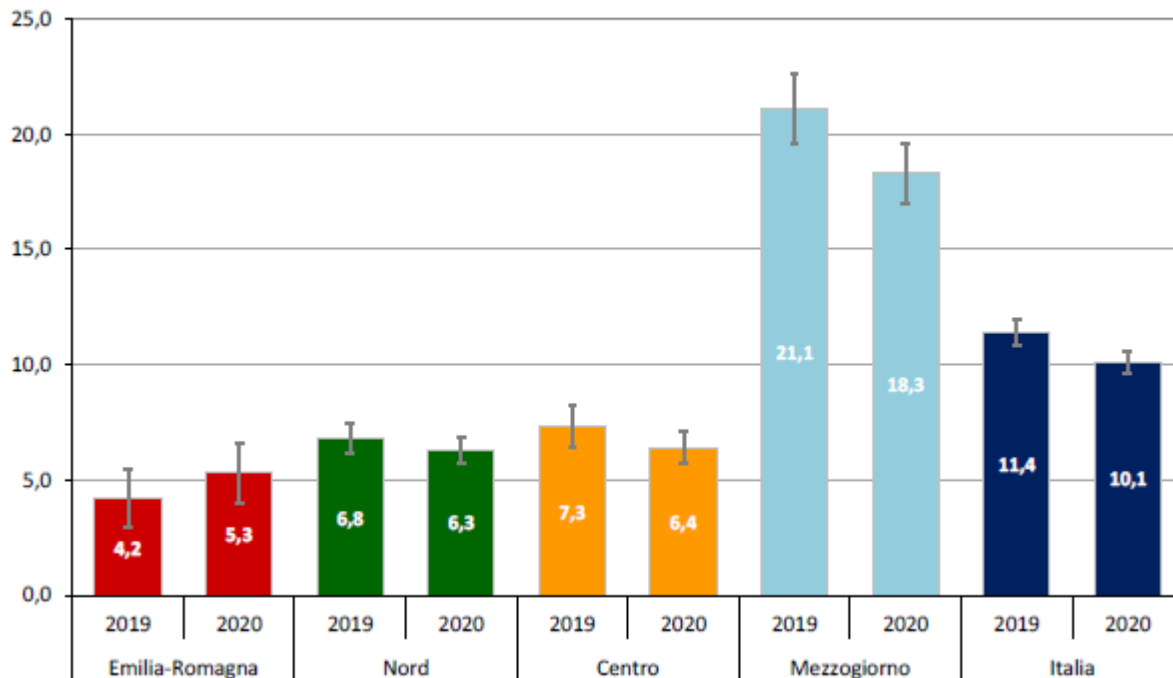
	Famiglie povere	Famiglie residenti	Incidenza di povertà (%)
Emilia-Romagna	107	2.019	5,3
Nord	783	12.474	6,3
Italia	2.637	26.079	10,1

Fonte: Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie e Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro



Nel 2020, l'incidenza di povertà relativa in Emilia-Romagna risulta in lieve aumento rispetto al 2019 (era pari al 4,2%), anche se, tenuto conto dell'errore campionario, la differenza tra i due valori non è considerabile come statisticamente significativa.

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA E INTERVALLI DI CONFIDENZA IN EMILIA-ROMAGNA, NORD E ITALIA. Anni 2019 e 2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

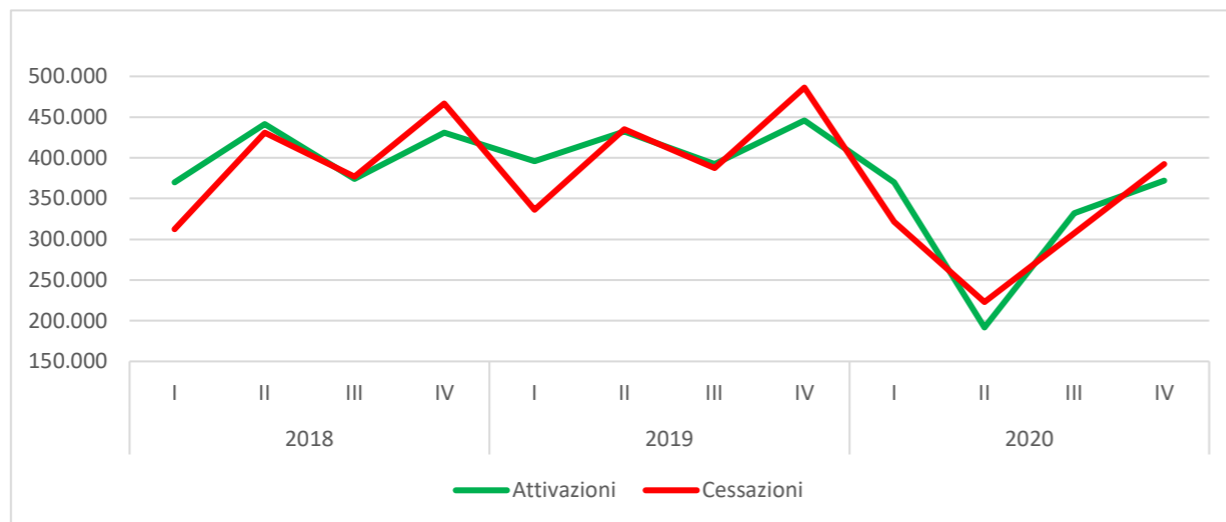
Riferimenti:

- Agenzia Regionale Lavoro, *Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna – anno 2020 – Rapporto annuale*;
- Agenzia Regionale Lavoro, *Mercato del Lavoro e differenze di genere – anno 2020 – Rapporto annuale*;
- CUSPI, *Misurazione del Benessere: confronti tra territori. Dati tratti dal Rapporto 2020 del Benessere Equo e Sostenibile delle province e delle città metropolitane*, novembre 2020;
- Regione Emilia-Romagna, *La spesa per i consumi delle famiglie in Emilia-Romagna*, anno 2020;
- Regione Emilia-Romagna, *La povertà in Emilia-Romagna. Statistiche basate sulla spesa per consumi delle famiglie*, anno 2020

Rapporti di lavoro attivati e cessati

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente rispetto allo stesso trimestre dell' precedente e saldi - I trim. 2018/IV trim. 2020

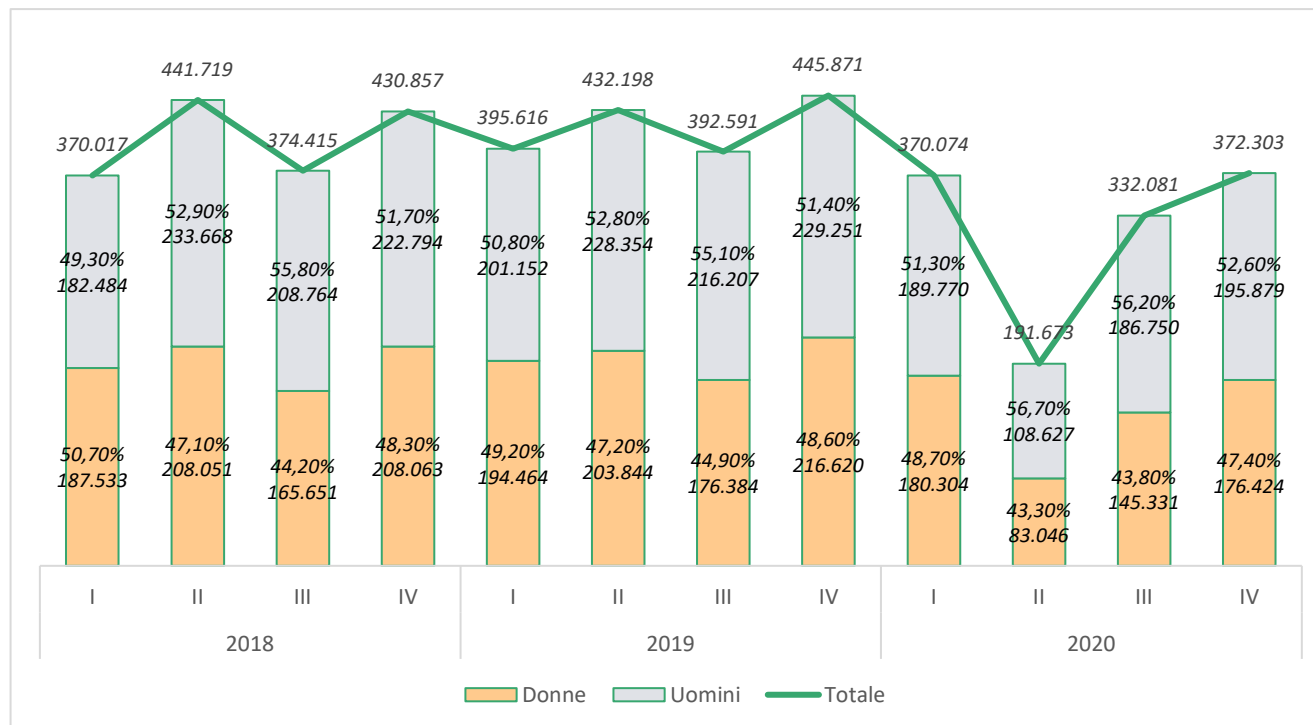
REGIONE LAZIO						
Anno	Trim.	Valori assoluti			Variazioni %	
		Attivazioni	Cessazioni	Saldi	Attivazioni	Cessazioni
2018	I	370.017	311.993	58.024	6,30%	3,70%
	II	441.719	430.702	11.017	16,50%	16,30%
	III	374.415	376.960	-2.545	10,70%	11,00%
	IV	430.857	467.035	-36.178	5,00%	5,10%
2019	I	395.616	336.352	59.264	6,90%	7,80%
	II	432.198	435.394	-3.196	-2,20%	1,10%
	III	392.591	387.125	5.466	4,90%	2,70%
	IV	445.871	486.263	-40.392	3,50%	4,10%
2020	I	370.074	321.699	48.375	-6,50%	-4,40%
	II	191.673	222.883	-31.210	-55,70%	-48,80%
	III	332.081	307.762	24.319	-15,40%	-20,50%
	IV	372.303	392.384	-20.081	-16,50%	-19,30%



Rapporti di lavoro attivati per genere

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

REGIONE LAZIO										
Anno	Trim.	Valori assoluti			Variazioni %			Composizione %		
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	
2018	I	187.533	182.484	370.017	7,00% ▲	5,60% ▲	6,30%	50,70%	49,30%	
	II	208.051	233.668	441.719	13,20% ▲	19,60% ▲	16,50%	47,10%	52,90%	
	III	165.651	208.764	374.415	9,10% ▲	12,00% ▲	10,70%	44,20%	55,80%	
	IV	208.063	222.794	430.857	2,60% ▲	7,30% ▲	5,00%	48,30%	51,70%	
2019	I	194.464	201.152	395.616	3,70% ▲	10,20% ▲	6,90%	49,20%	50,80%	
	II	203.844	228.354	432.198	-2,00% ▼	-2,30% ▼	-2,20%	47,20%	52,80%	
	III	176.384	216.207	392.591	6,50% ▲	3,60% ▲	4,90%	44,90%	55,10%	
	IV	216.620	229.251	445.871	4,10% ▲	2,90% ▲	3,50%	48,60%	51,40%	
2020	I	180.304	189.770	370.074	-7,30% ▼	-5,70% ▼	-6,50%	48,70%	51,30%	
	II	83.046	108.627	191.673	-59,30% ▼	-52,40% ▼	-55,70%	43,30%	56,70%	
	III	145.331	186.750	332.081	-17,60% ▼	-13,60% ▼	-15,40%	43,80%	56,20%	
	IV	176.424	195.879	372.303	-18,60% ▼	-14,60% ▼	-16,50%	47,40%	52,60%	

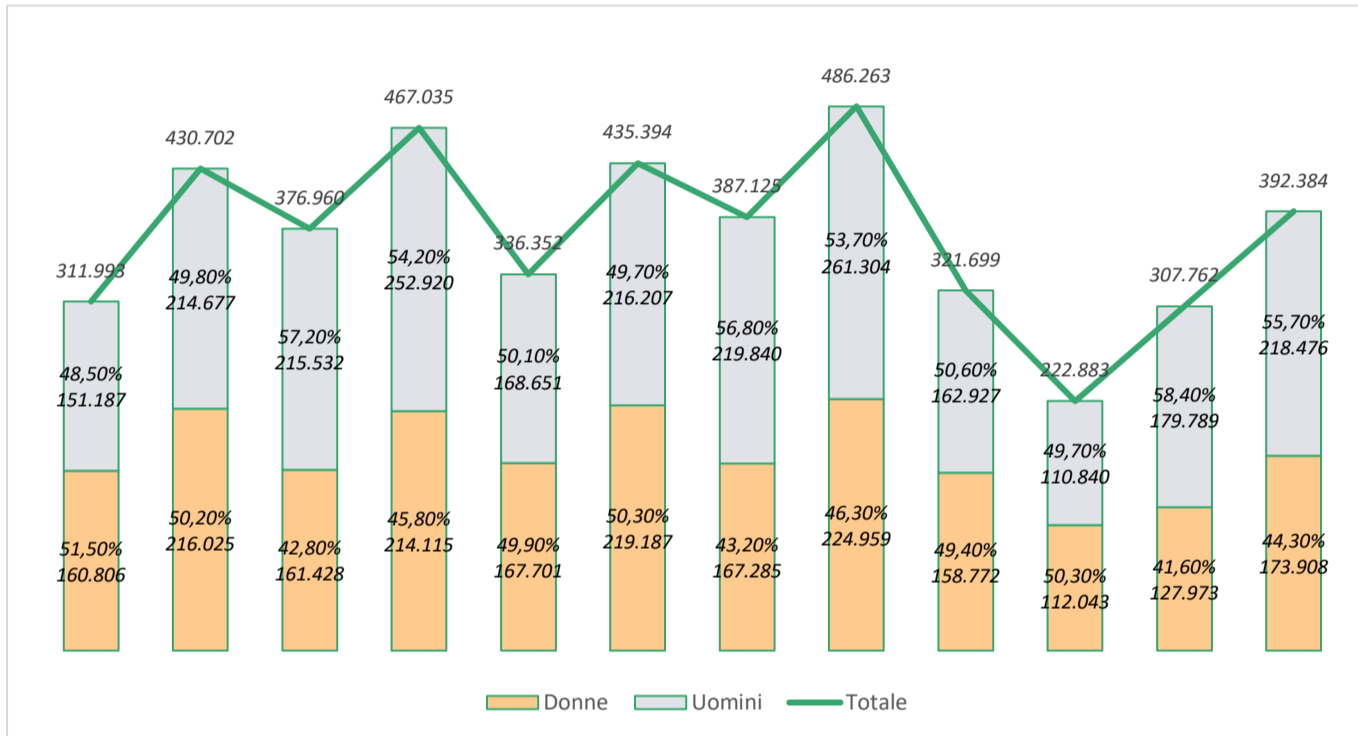


Rapporti di lavoro cessati per genere

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

REGIONE LAZIO

Anno	Trim.	Valori assoluti			Variazioni %			Composizione %	
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
2018	I	160.806	151.187	311.993	4,70% ▲	2,70% ▲	3,70%	51,50%	48,50%
	II	216.025	214.677	430.702	13,00% ▲	19,80% ▲	16,30%	50,20%	49,80%
	III	161.428	215.532	376.960	8,90% ▲	12,50% ▲	11,00%	42,80%	57,20%
	IV	214.115	252.920	467.035	2,10% ▲	7,80% ▲	5,10%	45,80%	54,20%
2019	I	167.701	168.651	336.352	4,30% ▲	11,60% ▲	7,80%	49,90%	50,10%
	II	219.187	216.207	435.394	1,50% ▲	0,70% ▲	1,10%	50,30%	49,70%
	III	167.285	219.840	387.125	3,60% ▲	2,00% ▲	2,70%	43,20%	56,80%
	IV	224.959	261.304	486.263	5,10% ▲	3,30% ▲	4,10%	46,30%	53,70%
2020	I	158.772	162.927	321.699	-5,30% ▼	-3,40% ▼	-4,40%	49,40%	50,60%
	II	112.043	110.840	222.883	-48,90% ▼	-48,70% ▼	-48,80%	50,30%	49,70%
	III	127.973	179.789	307.762	-23,50% ▼	-18,20% ▼	-20,50%	41,60%	58,40%
	IV	173.908	218.476	392.384	-22,70% ▼	-16,40% ▼	-19,30%	44,30%	55,70%

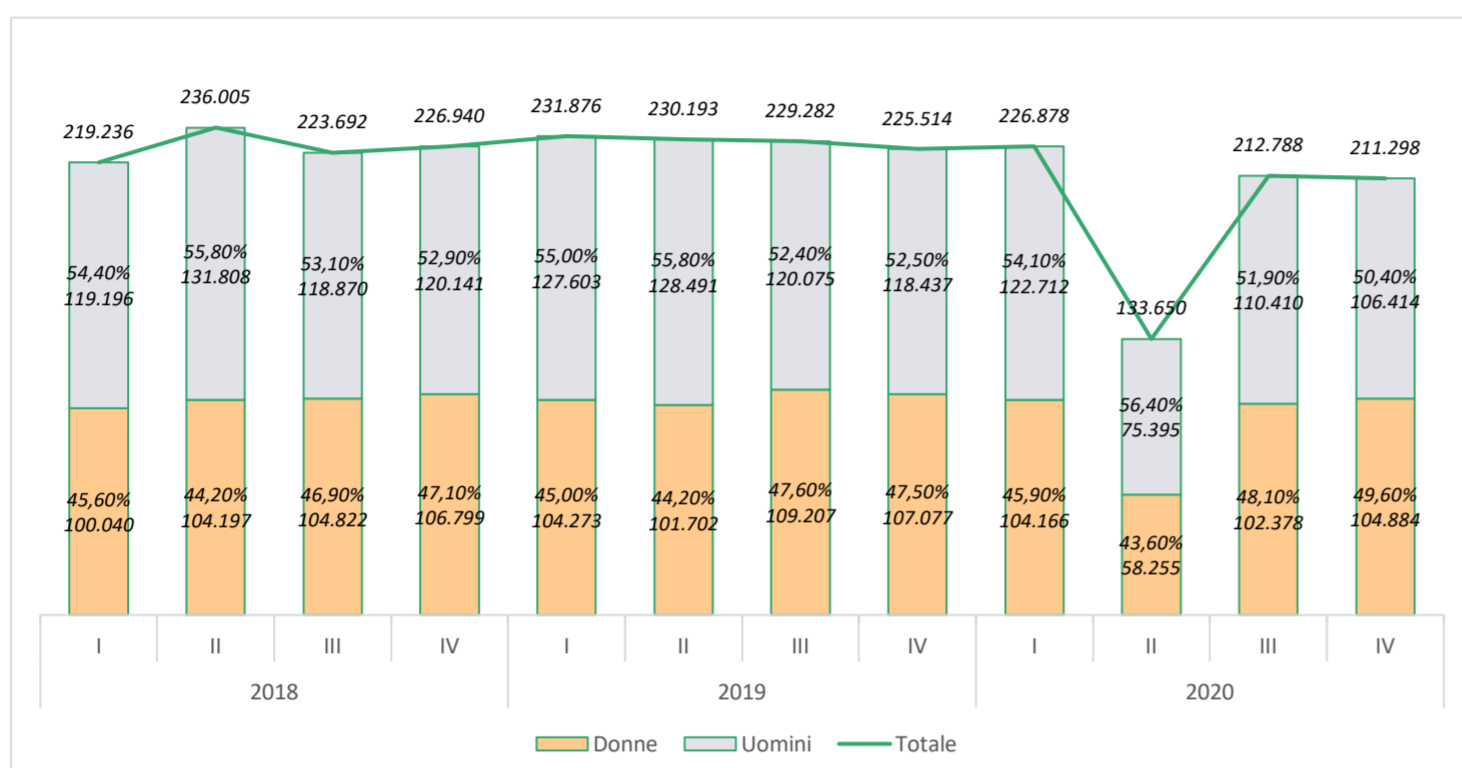


Lavoratori con almeno un'attivazione per genere

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, composizione percentuale e numero medio di attivazioni per lavoratore - I trim. 2018/IV trim. 2020

REGIONE LAZIO

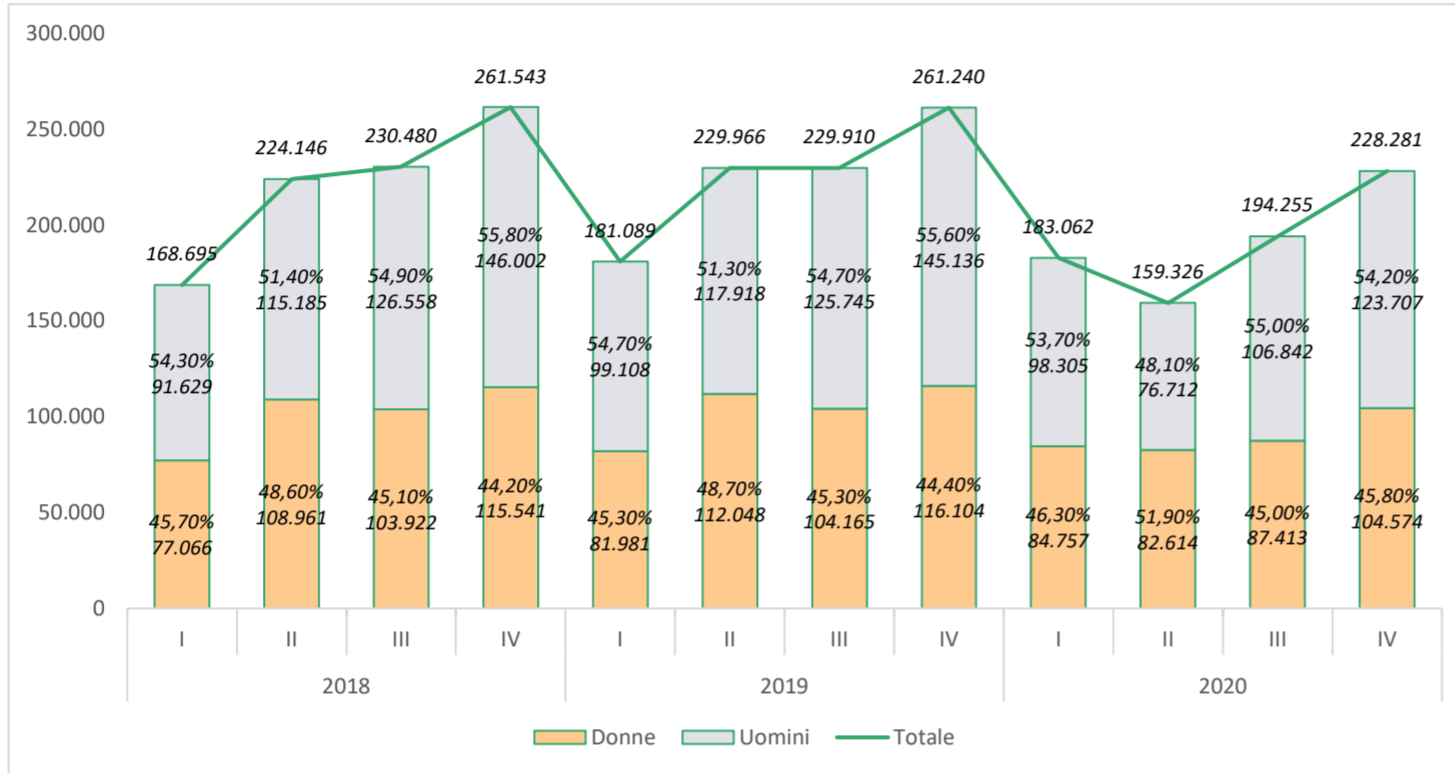
Anno	Trim.	Valori assoluti			Variazioni %			Numero medio attivazioni			Composizione %	
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
2018	I	100.040	119.196	219.236	14,00% ▲	11,10% ▲	12,40%	1,87	1,53	1,69	45,60%	54,40%
	II	104.197	131.808	236.005	10,70% ▲	12,20% ▲	11,50%	2,00	1,77	1,87	44,20%	55,80%
	III	104.822	118.870	223.692	7,60% ▲	7,90% ▲	7,80%	1,58	1,76	1,67	46,90%	53,10%
	IV	106.799	120.141	226.940	5,00% ▲	6,70% ▲	5,90%	1,95	1,85	1,90	47,10%	52,90%
2019	I	104.273	127.603	231.876	4,20% ▲	7,10% ▲	5,80%	1,86	1,58	1,71	45,00%	55,00%
	II	101.702	128.491	230.193	-2,40% ▼	-2,50% ▼	-2,50%	2,00	1,78	1,88	44,20%	55,80%
	III	109.207	120.075	229.282	4,20% ▲	1,00% ▲	2,50%	1,62	1,80	1,71	47,60%	52,40%
	IV	107.077	118.437	225.514	0,30% ▲	-1,40% ▼	-0,60%	2,02	1,94	1,98	47,50%	52,50%
2020	I	104.166	122.712	226.878	-0,10% ▼	-3,80% ▼	-2,20%	1,73	1,55	1,63	45,90%	54,10%
	II	58.255	75.395	133.650	-42,70% ▼	-41,30% ▼	-41,90%	1,43	1,44	1,43	43,60%	56,40%
	III	102.378	110.410	212.788	-6,30% ▼	-8,00% ▼	-7,20%	1,42	1,69	1,56	48,10%	51,90%
	IV	104.884	106.414	211.298	-2,00% ▼	-10,20% ▼	-6,30%	1,68	1,84	1,76	49,60%	50,40%



Lavoratori con almeno una cessazione per genere

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, composizione percentuale e numero medio di cessazioni per lavoratore - I trim. 2018/IV trim. 2020

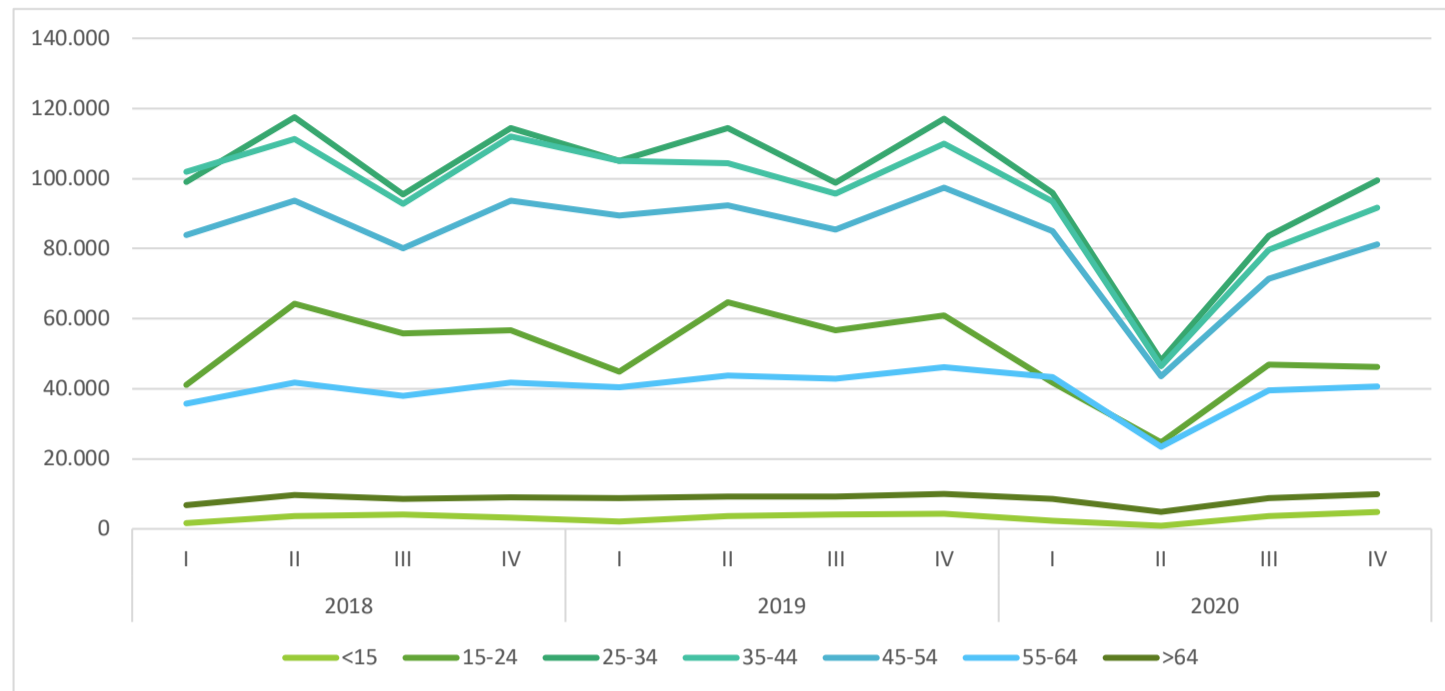
REGIONE LAZIO												
Anno	Trim.	Valori assoluti			Variazioni %			Numero medio cessazioni			Composizione %	
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
2018	I	77.066	91.629	168.695	9,10% ▲	7,60% ▲	8,30%	2,09	1,65	1,85	45,70%	54,30%
	II	108.961	115.185	224.146	11,90% ▲	12,00% ▲	12,00%	1,98	1,86	1,92	48,60%	51,40%
	III	103.922	126.558	230.480	7,50% ▲	8,80% ▲	8,20%	1,55	1,70	1,64	45,10%	54,90%
	IV	115.541	146.002	261.543	6,10% ▲	7,60% ▲	6,90%	1,85	1,73	1,79	44,20%	55,80%
2019	I	81.981	99.108	181.089	6,40% ▲	8,20% ▲	7,30%	2,05	1,70	1,86	45,30%	54,70%
	II	112.048	117.918	229.966	2,80% ▲	2,40% ▲	2,60%	1,96	1,83	1,89	48,70%	51,30%
	III	104.165	125.745	229.910	0,20% ▲	-0,60% ▼	-0,20%	1,61	1,75	1,68	45,30%	54,70%
	IV	116.104	145.136	261.240	0,50% ▲	-0,60% ▼	-0,10%	1,94	1,80	1,86	44,40%	55,60%
2020	I	84.757	98.305	183.062	3,40% ▲	-0,80% ▼	1,10%	1,87	1,66	1,76	46,30%	53,70%
	II	82.614	76.712	159.326	-26,30% ▼	-34,90% ▼	-30,70% ▼	1,36	1,44	1,40	51,90%	48,10%
	III	87.413	106.842	194.255	-16,10% ▼	-15,00% ▼	-15,50% ▼	1,46	1,68	1,58	45,00%	55,00%
	IV	104.574	123.707	228.281	-9,90% ▼	-14,80% ▼	-12,60% ▼	1,66	1,77	1,72	45,80%	54,20%



Rapporti di lavoro attivati per classi d'età

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

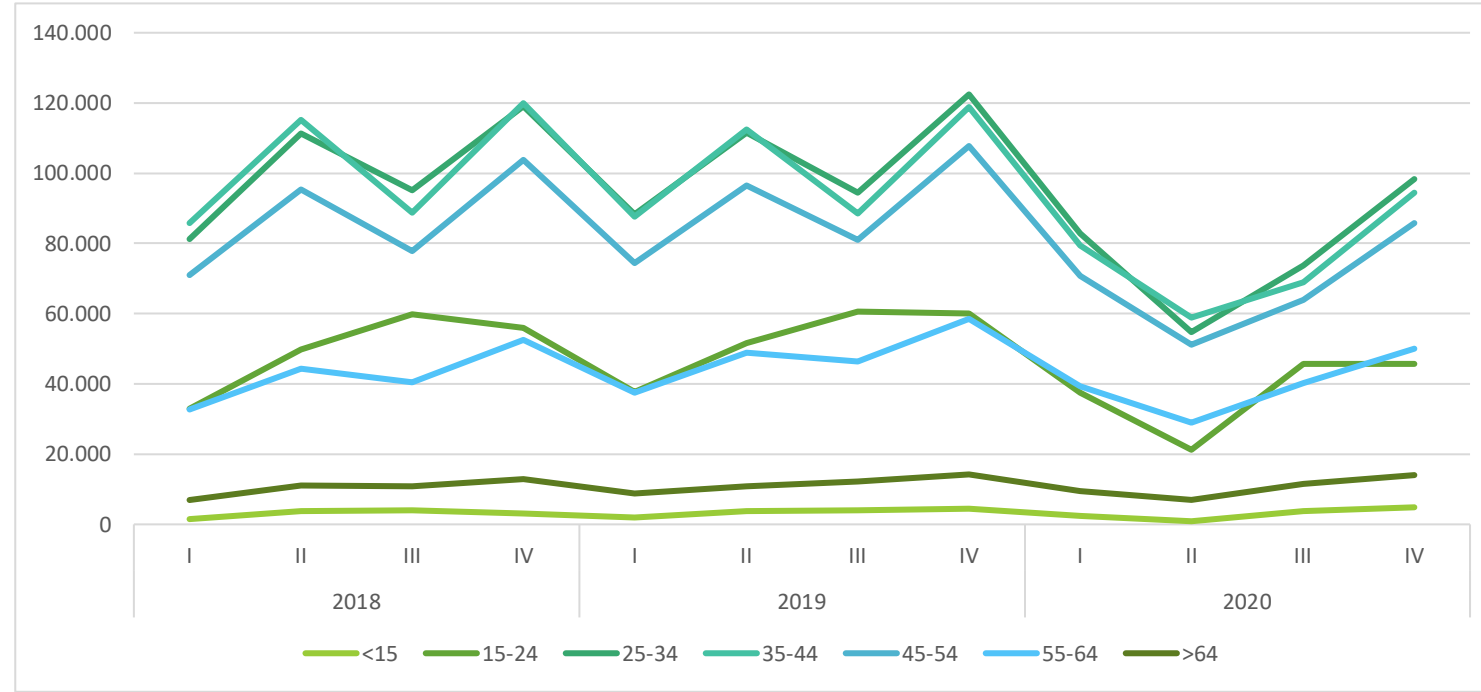
REGIONE LAZIO																						
Anno	Trim.	Valori Assoluti						Variazioni%						Composizione%								
		<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64
2018	I	1.567	41.044	99.067	101.858	83.964	35.845	6.683	-7,66%	12,38%	4,44%	2,15%	8,36%	14,51%	4,31%	0,42%	11,09%	26,77%	27,53%	22,69%	9,69%	1,81%
	II	3.746	64.355	117.479	111.154	93.659	41.699	9.630	85,72%	18,65%	11,97%	11,72%	18,40%	25,92%	52,83%	1,01%	17,39%	31,75%	30,04%	25,31%	11,27%	2,60%
	III	3.998	55.853	95.342	92.697	80.121	37.897	8.582	63,85%	17,61%	7,81%	5,91%	9,33%	17,21%	26,77%	1,08%	15,09%	25,77%	25,05%	21,65%	10,24%	2,32%
	IV	3.140	56.722	114.414	111.989	93.752	41.820	9.034	-10,13%	12,49%	6,04%	0,74%	4,47%	8,24%	-1,54%	0,85%	15,33%	30,92%	30,27%	25,34%	11,30%	2,44%
2019	I	2.087	44.962	105.052	105.017	89.470	40.339	8.720	33,18%	9,55%	6,04%	3,10%	6,56%	12,54%	30,48%	0,56%	12,15%	28,39%	28,38%	24,18%	10,90%	2,36%
	II	3.705	64.671	114.285	104.285	92.295	43.764	9.215	-1,09%	0,49%	-2,72%	-6,18%	-1,46%	4,95%	-4,31%	1,00%	17,48%	30,89%	28,18%	24,94%	11,83%	2,49%
	III	4.010	56.692	98.730	95.775	85.311	42.871	9.206	0,30%	1,50%	3,55%	3,32%	6,48%	13,13%	7,27%	1,08%	15,32%	26,68%	25,88%	23,06%	11,59%	2,49%
	IV	4.415	60.986	117.074	109.940	97.374	46.144	9.974	40,61%	7,52%	2,32%	-1,83%	3,86%	10,34%	10,41%	1,19%	16,48%	31,64%	29,71%	26,32%	12,47%	2,70%
2020	I	2.414	41.656	95.993	93.405	84.997	43.225	8.453	15,67%	-7,35%	-8,62%	-11,06%	-5,00%	7,15%	-3,06%	0,65%	11,26%	25,94%	25,24%	22,97%	11,68%	2,28%
	II	894	24.680	48.032	46.418	43.553	23.425	4.858	-75,87%	-61,84%	-57,97%	-55,49%	-52,81%	-46,47%	-47,28%	0,24%	6,67%	12,98%	12,54%	11,77%	6,33%	1,31%
	III	3.719	46.858	83.576	79.539	71.337	39.464	8.715	-7,26%	-17,35%	-15,35%	-16,95%	-16,38%	-7,95%	-5,33%	1,01%	12,66%	22,59%	21,50%	19,28%	10,67%	2,36%
	IV	4.815	46.182	99.486	91.697	81.281	40.706	9.820	9,06%	-24,27%	-15,02%	-16,59%	-16,53%	-11,78%	-1,54%	1,30%	12,48%	26,89%	24,78%	21,97%	11,00%	2,65%



Rapporti di lavoro cessati per classi d'età

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

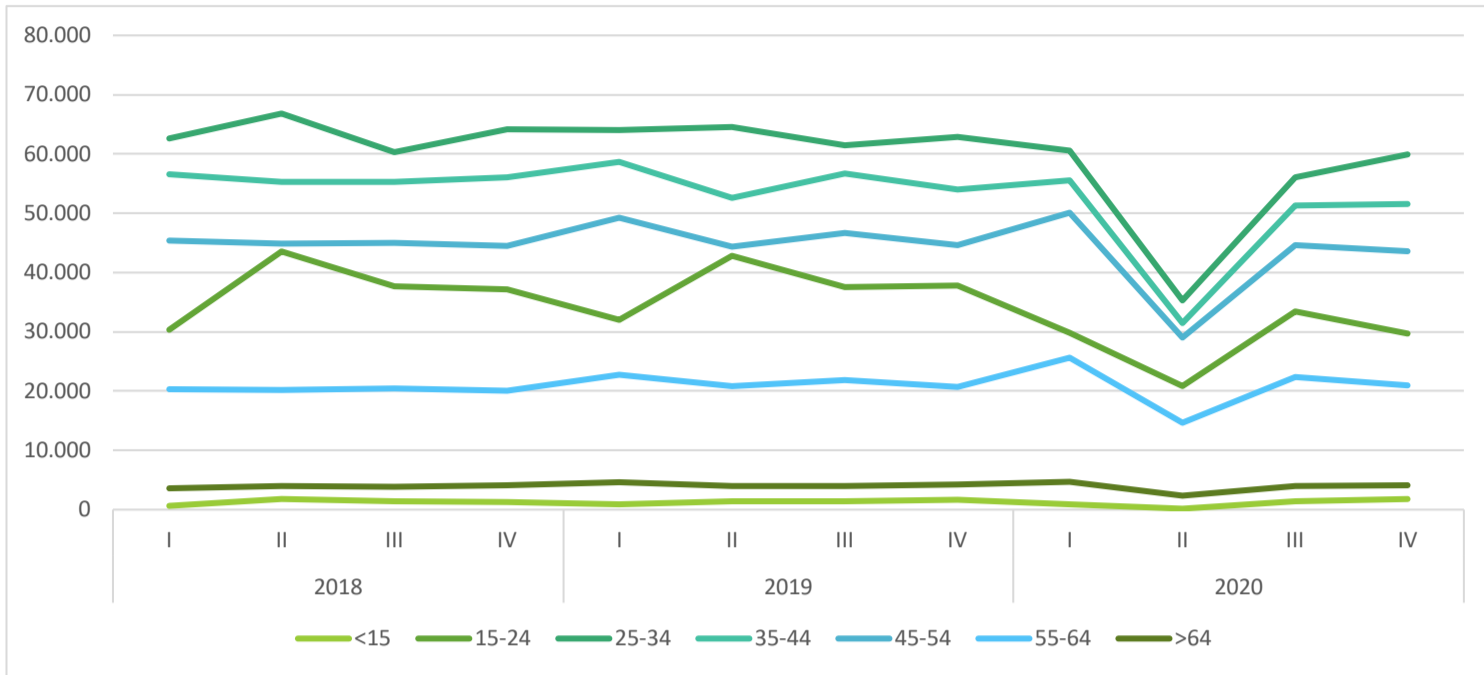
		REGIONE LAZIO																				
Anno	Trim.	Valori Assoluti						Variazioni%						Composizione%								
		<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64
2018	I	1.559	32.874	81.224	85.808	70.932	32.682	6.934	-7,20%	9,30%	0,73%	0,43%	6,17%	9,55%	7,49%	0,50%	10,54%	26,03%	27,50%	22,73%	10,47%	2,22%
	II	3.747	49.824	111.376	115.120	95.273	44.361	11.021	86,23%	25,01%	11,00%	10,14%	17,93%	24,10%	56,28%	1,20%	15,97%	35,70%	36,90%	30,53%	14,22%	3,53%
	III	3.986	59.852	95.191	88.868	77.715	40.470	10.905	62,43%	19,05%	7,68%	5,74%	9,31%	15,17%	30,16%	1,28%	19,18%	30,51%	28,48%	24,91%	12,97%	3,50%
	IV	3.144	55.872	119.069	119.944	103.696	52.429	12.896	-9,78%	13,65%	5,27%	0,35%	4,95%	8,91%	6,14%	1,01%	17,91%	38,16%	38,44%	33,23%	16,80%	4,13%
2019	I	2.060	37.828	88.251	87.699	74.509	37.389	8.702	32,14%	15,07%	8,65%	2,20%	5,04%	14,40%	25,50%	0,66%	12,12%	28,28%	28,11%	23,88%	11,98%	2,79%
	II	3.709	51.531	111.574	112.461	96.419	48.872	10.855	-1,01%	3,43%	0,18%	-2,31%	1,20%	10,17%	-1,51%	1,19%	16,52%	35,76%	36,04%	30,90%	15,66%	3,48%
	III	3.970	60.594	94.550	88.501	81.093	46.318	12.114	-0,40%	1,24%	-0,67%	-0,41%	4,35%	14,45%	11,09%	1,27%	19,42%	30,30%	28,36%	25,99%	14,84%	3,88%
	IV	4.438	60.108	122.434	118.769	107.740	58.518	14.223	41,16%	7,58%	2,83%	-0,98%	3,90%	11,61%	10,29%	1,42%	19,26%	39,24%	38,07%	34,53%	18,75%	4,56%
2020	I	2.393	37.426	82.852	79.451	70.838	39.367	9.387	16,17%	-1,06%	-6,12%	-9,40%	-4,93%	5,29%	7,87%	0,77%	12,00%	26,55%	25,46%	22,70%	12,62%	3,01%
	II	887	21.237	54.740	58.877	51.161	28.963	7.040	-76,09%	-58,79%	-50,94%	-47,65%	-46,94%	-40,74%	-35,15%	0,28%	6,81%	17,54%	18,87%	16,40%	9,28%	2,26%
	III	3.672	45.693	73.765	68.985	63.986	40.207	11.527	-7,51%	-24,59%	-21,98%	-22,05%	-21,10%	-13,19%	-4,85%	1,18%	14,64%	23,64%	22,11%	20,51%	12,89%	3,69%
	IV	4.857	45.726	98.324	94.422	85.734	49.944	14.117	9,44%	-23,93%	-19,69%	-20,50%	-20,43%	-14,65%	-0,75%	1,56%	14,66%	31,51%	30,26%	27,48%	16,01%	4,52%



Lavoratori con almeno un'attivazione per classi d'età

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

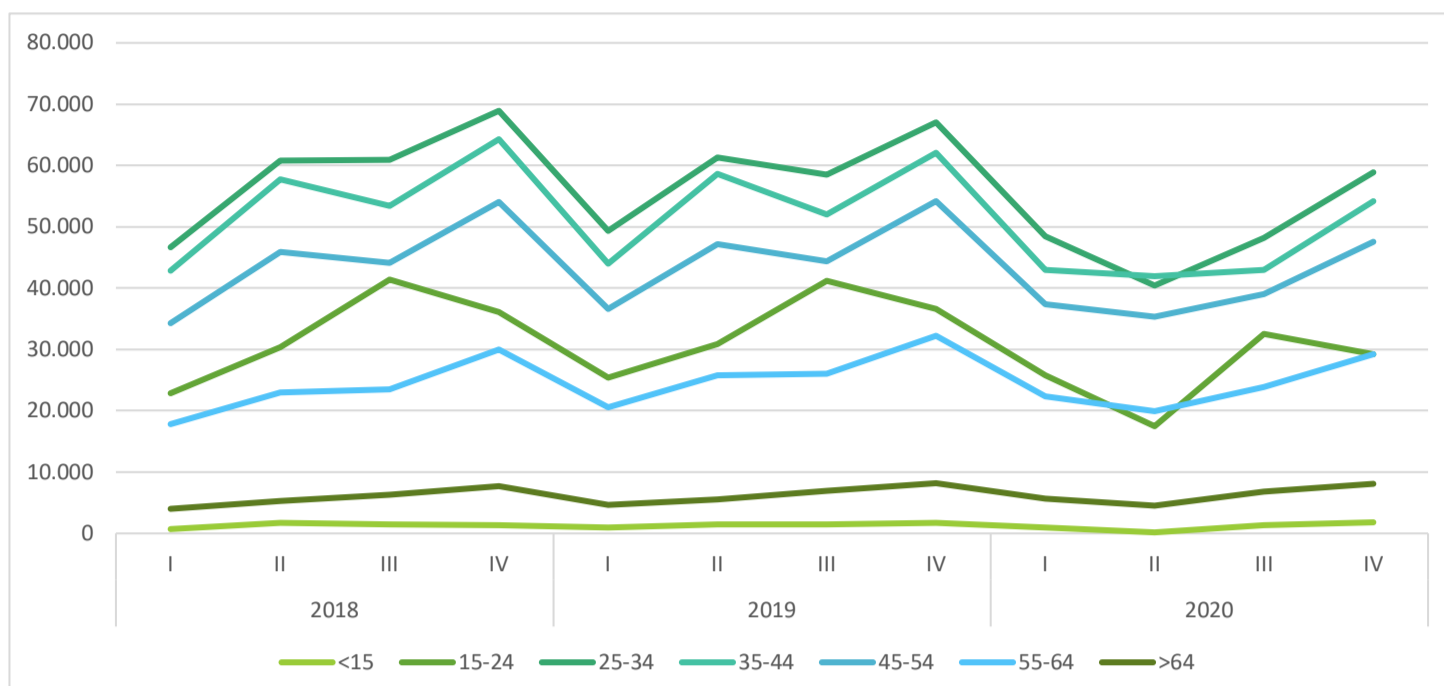
		REGIONE LAZIO																				
Anno	Trim.	Valori Assoluti						Variazioni%						Composizione%								
		<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64
2018	I	649	30.385	62.606	56.566	45.408	20.352	3.629	-7,42%	15,33%	11,00%	9,29%	14,19%	19,80%	7,11%	0,30%	13,84%	28,51%	25,76%	20,68%	9,27%	1,65%
	II	1.744	43.549	66.817	55.299	44.885	20.197	3.928	147,03%	12,49%	8,68%	8,26%	13,05%	18,67%	21,27%	0,79%	19,83%	30,43%	25,18%	20,44%	9,20%	1,79%
	III	1.415	37.645	60.305	55.301	44.993	20.482	3.904	44,24%	11,59%	4,91%	4,40%	8,29%	14,92%	15,74%	0,64%	17,14%	27,46%	25,18%	20,49%	9,33%	1,78%
	IV	1.320	37.150	64.146	56.061	44.536	20.034	4.083	11,39%	9,53%	5,06%	2,99%	5,91%	10,42%	4,26%	0,60%	16,92%	29,21%	25,53%	20,28%	9,12%	1,86%
2019	I	946	31.979	64.089	58.662	49.262	22.782	4.568	45,76%	5,25%	2,37%	3,71%	8,49%	11,94%	25,87%	0,43%	14,56%	29,19%	26,71%	22,43%	10,37%	2,08%
	II	1.424	42.877	64.552	52.651	44.351	20.866	3.921	-18,35%	-1,54%	-3,39%	-4,79%	-1,19%	3,31%	-0,18%	0,65%	19,53%	29,40%	23,98%	20,20%	9,50%	1,79%
	III	1.429	37.513	61.479	56.764	46.663	21.878	3.964	0,99%	-0,35%	1,95%	2,65%	3,71%	6,82%	1,54%	0,65%	17,08%	28,00%	25,85%	21,25%	9,96%	1,81%
	IV	1.680	37.855	62.839	53.983	44.644	20.711	4.202	27,27%	1,90%	-2,04%	-3,71%	0,24%	3,38%	2,91%	0,77%	17,24%	28,62%	24,58%	20,33%	9,43%	1,91%
2020	I	914	29.801	60.539	55.493	50.087	25.632	4.696	-3,38%	-6,81%	-5,54%	-5,40%	1,67%	12,51%	2,80%	0,42%	13,57%	27,57%	25,27%	22,81%	11,67%	2,14%
	II	158	20.847	35.293	31.473	29.028	14.655	2.354	-88,90%	-51,38%	-45,33%	-40,22%	-34,55%	-29,77%	-39,96%	0,07%	9,49%	16,07%	14,33%	13,22%	6,67%	1,07%
	III	1.377	33.366	56.120	51.364	44.593	22.324	3.972	-3,64%	-11,05%	-8,72%	-9,51%	-4,44%	2,04%	0,20%	0,63%	15,19%	25,56%	23,39%	20,31%	10,17%	1,81%
	IV	1.789	29.717	59.972	51.551	43.604	20.911	4.128	6,49%	-21,50%	-4,56%	-4,51%	-2,33%	0,97%	-1,76%	0,81%	13,53%	27,31%	23,48%	19,86%	9,52%	1,88%



Lavoratori con almeno una cessazione per classi d'età

Valori assoluti, variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e composizione percentuale - I trim. 2018/IV trim. 2020

		REGIONE LAZIO																				
Anno	Trim.	Valori Assoluti						Variazioni%						Composizione%								
		<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>64
2018	I	655	22.800	46.696	42.842	34.281	17.822	4.010	-6,03% ▼	11,86% ▲	5,87% ▲	6,69% ▲	10,06% ▲	10,13% ▲	12,96% ▲	0,39%	18,48%	27,61%	25,33%	20,27%	10,54%	2,37%
	II	1.748	30.317	60.834	57.791	45.881	22.961	5.332	153,70% ▲	17,78% ▲	7,49% ▲	7,12% ▲	13,58% ▲	18,10% ▲	31,56% ▲	1,03%	17,93%	35,97%	34,17%	27,13%	18,58%	3,15%
	III	1.418	41.393	60.872	53.446	44.101	23.522	6.274	41,38% ▲	13,27% ▲	4,82% ▲	4,65% ▲	8,06% ▲	11,83% ▲	25,98% ▲	0,84%	24,48%	36,00%	31,61%	26,08%	18,91%	3,71%
	IV	1.322	36.050	68.919	64.285	54.079	29.970	7.720	11,19% ▲	11,00% ▲	4,88% ▲	3,44% ▲	7,80% ▲	11,00% ▲	15,79% ▲	0,78%	21,32%	40,75%	38,01%	31,98%	17,72%	4,57%
2019	I	928	25.416	49.339	43.998	36.671	20.575	4.650	41,68% ▲	11,47% ▲	5,66% ▲	2,70% ▲	6,97% ▲	15,45% ▲	15,96% ▲	0,55%	15,03%	29,18%	26,02%	21,69%	12,17%	2,75%
	II	1.444	30.921	61.271	58.631	47.140	25.786	5.546	-17,39% ▼	1,99% ▲	0,72% ▲	1,45% ▲	2,74% ▲	12,30% ▲	4,01% ▲	0,85%	18,28%	36,23%	34,67%	27,88%	15,25%	3,28%
	III	1.418	41.203	58.523	52.043	44.415	25.978	6.891	0,00% ▲	-0,46% ▼	-3,86% ▼	-2,63% ▼	0,71% ▲	10,44% ▲	9,83% ▲	0,84%	24,37%	34,61%	30,78%	26,26%	15,36%	4,07%
	IV	1.681	36.646	67.076	62.068	54.188	32.228	8.189	27,16% ▲	1,65% ▲	-2,67% ▼	-3,45% ▼	0,20% ▲	7,53% ▲	6,08% ▲	0,99%	21,67%	39,67%	36,70%	32,04%	19,06%	4,84%
2020	I	925	25.778	48.438	42.967	37.338	22.314	5.713	-0,32% ▼	1,42% ▲	-1,83% ▼	-2,34% ▼	1,82% ▲	8,45% ▲	22,86% ▲	0,55%	15,24%	28,64%	25,41%	22,08%	13,20%	3,38%
	II	168	17.479	40.425	41.946	35.344	19.881	4.467	-88,37% ▼	-43,47% ▼	-34,02% ▼	-28,46% ▼	-25,02% ▼	-22,90% ▼	-19,46% ▼	0,10%	10,34%	23,91%	24,80%	20,90%	11,76%	2,64%
	III	1.368	32.477	48.152	42.942	39.008	23.915	6.875	-3,53% ▼	-21,18% ▼	-17,72% ▼	-17,49% ▼	-12,17% ▼	-7,94% ▼	-0,23% ▼	0,81%	19,21%	28,47%	25,39%	23,07%	14,14%	4,07%
	IV	1.808	29.181	58.903	54.134	47.593	29.281	8.055	7,56% ▲	-20,37% ▼	-12,18% ▼	-12,78% ▼	-12,17% ▼	-9,14% ▼	-1,64% ▼	1,07%	17,26%	34,83%	32,01%	28,14%	17,32%	4,76%



L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA TURISTICA DELLA TOSCANA

1. Come stimare l'impatto del Covid-19 sul turismo

La valutazione dell'impatto del Coronavirus è un esercizio di stima e previsione assai complicato. Le ragioni sono molteplici e meritano di essere approfondite, prima di presentare i numeri sulle conseguenze che la pandemia avrà sul settore turistico. La prima considerazione da fare riguarda l'incertezza rispetto al comportamento stesso del virus, che è sconosciuto e nuovo per il genere umano: pesa quindi l'aleatorietà di ogni previsione rispetto alle conseguenze in termini sanitari e alla loro durata nel tempo. Non ci soccorre infatti la letteratura sanitaria ed economica sugli effetti di fenomeni già accaduti, come la Sars o l'influenza Aviaria, estremamente più limitati quanto a estensione geografica e/o temporale o letalità. In secondo luogo e di conseguenza c'è incertezza rispetto agli effetti di impatto economico diretto del virus, ma anche rispetto agli effetti psicologici sugli individui e sugli attori istituzionali che hanno, a loro volta, conseguenze dirette e indirette sia sulla domanda che sull'offerta. Quest'ultimo aspetto è rilevante soprattutto per un'attività come quella turistica legata nella grande maggioranza dei casi al bisogno di svago, ricreazione o realizzazione personale, ambiti che nella scala dei bisogni di Maslow vengono ben dopo la soddisfazione di esigenze di fondo quali, ad esempio, la sicurezza personale e familiare, profondamente messe in discussione dal Covid-19.

2. I fattori che bloccano il turismo

Il primo determinante per valutare la dimensione dell'impatto e la possibile ripresa è dunque legato alla fine dell'emergenza sanitaria. Da questo derivano anche i fenomeni che concorrono a generare la riduzione dei volumi totali di domanda italiana ed estera di turismo per la Toscana, che possiamo riassumere con i seguenti:

- La **riduzione della capacità (volontà) di spesa degli individui** e della loro disponibilità di ferie legata alla crisi sanitaria e alla chiusura associata delle attività produttive.
- La **contrazione dell'offerta di servizi** (ricettivi e di trasporto in primo luogo) e l'indebolimento del sistema di intermediazione, l'incapacità di programmazione dell'offerta.
- L'**aumento del (la percezione del) rischio associato agli spostamenti su lunghe distanze** (long-haul travel) e la riduzione delle booking windows.
- L'**informazione sul riaffacciarsi dell'epidemia** e il senso di sicurezza/insicurezza degli individui in relazione ai luoghi di origine e destinazione.
- Una **eventuale crisi finanziaria e dei debiti sovrani a livello internazionale**, nel caso che le politiche anti crisi non fossero efficaci. Quest'ultima fattispecie potrebbe ingenerare un ulteriore effetto negativo sul turismo a livello globale e nel breve periodo potrebbe ridurre la domanda per i mesi di settembre ed ottobre potenzialmente rilevanti per recuperare eventi e prenotazioni cancellati nella stagione primaverile.

Rispetto a molte di questi variabili non abbiamo informazioni e possiamo pertanto solo azzardare alcune ipotesi di senso. In questo contesto occorre dunque necessariamente ragionare per scenari.

3. Due possibili scenari

La scelta che noi facciamo è quella di costruire uno **scenario contro fattuale “business as usual”** nel quale il Coronavirus non si è verificato e rispetto al quale confrontiamo l’impatto di due scenari alternativi. Uno in cui si realizzano tutte le condizioni migliori ancorché credibili, rispetto alle principali variabili prese in esame (da ora in avanti **scenario A**). L’altro viceversa in cui si realizzano le condizioni peggiori, lo **scenario B** da ora in poi) In questo modo si intende individuare un minimo ed un massimo dell’impatto del virus sull’economia regionale legata al turismo. Rispetto al contagio si fanno due ipotesi principali.

Ipotesi 1: in Italia e nel mondo (con un ritardo medio di circa 7-10 giorni in Europa e 15 giorni negli Stati Uniti) il contagio evolve in linea con le **previsioni più ottimistiche disponibili**. Ha un andamento simile a quello cinese e si ferma sostanzialmente alla fine di aprile. Segue una fase di progressivo allentamento delle misure di lockdown che dura fino alla fine di maggio. A giugno l’emergenza epidemica è risolta. L’attività turistica può ripartire.

Ipotesi 2: il contagio dura più a lungo, trova il suo picco alla fine di aprile e di conseguenza mostra un **profilo discendente più esteso nel tempo**, esaurendosi alla fine di giugno. Le misure di lockdown si allentano, ma mai del tutto, anche per il riemergere di focolai che perdurano nella stagione autunnale e impediscono il ristabilirsi del clima di fiducia necessario a far ripartire l’attività turistica, soprattutto sul fronte internazionale.

4. Analisi degli scenari

Come detto, per ciò che riguarda le presenze e il consumo turistico da esse generato abbiamo stimato tre scenari:

- Uno scenario “contro-fattuale” che simula cosa sarebbe accaduto al consumo turistico se non si fosse verificata l’epidemia di Covid19 (assenza di shock).
- Uno Scenario A nel quale, in presenza dello shock da Covid-19 si verificano le condizioni per la **rapida risoluzione** dell’emergenza sanitaria (ipotesi 1) e di conseguenza si verifica un impatto *più contenuto sull’economia turistica*.
- Uno scenario B nel quale viceversa a partire dal **prolungarsi dell’emergenza sanitaria** (ipotesi 2) si verificano le condizioni di massimo impatto negativo sull’economia turistica.

Innanzitutto abbiamo stimato lo scenario contro fattuale, ossia l’ammontare di presenze turistiche previsto per il 2020, in assenza dello shock da Coronavirus. Quest’ultimo ammonta a 94,7 milioni di presenze di turisti (ufficiali e non ufficiali) e 8,5 milioni di escursionisti¹. Attraverso l’utilizzo della Contabilità satellite sul turismo in Toscana, sviluppata in questi anni dall’Irpet siamo in grado di stimare per il 2020 un consumo turistico effettivo (al netto dei consumi inkind) pari a circa 10,2 miliardi di euro. Questo è l’ammontare in gioco. Si è quindi proceduto a costruire i due scenari alternativi rispetto all’andamento delle presenze in conseguenza del Coronavirus. I due scenari sono identici da gennaio fino a aprile e cominciano a divergere da maggio (cfr. Grafici 1 e 2).

5. Come è andata fino ad ora?

Per quanto riguarda i mesi di gennaio e febbraio si sono potuti parzialmente rilevare gli andamenti delle presenze. L’ipotesi è che **gennaio resti sostanzialmente invariante rispetto allo scenario contro-fattuale, mentre per febbraio le rilevazioni parziali indicano un calo**

¹ Abbiamo stimato questo ammontare innanzitutto partendo dalla stima dell’Irpet relativa al 2018, frutto delle informazioni sui turisti ufficiali provenienti dall’Istat e delle stime sul turismo non ufficiale dell’Irpet. Si è stimato il 2019 applicando al 2018 la variazione % delle presenze prevista per il 2019 dal modello “ForToFloT” dell’Irpet (+1,3%). La stima della variazione % delle presenze in Toscana tra il 2019 e il 2020 è stata ottenuta applicando alle previsioni sul turismo internazionale di Ciset (+3,5%) una elasticità della domanda Toscana stimata attraverso un modello di regressione lineare. La variazione 2019-2020 delle presenze è dunque del +2,3% sul 2019.

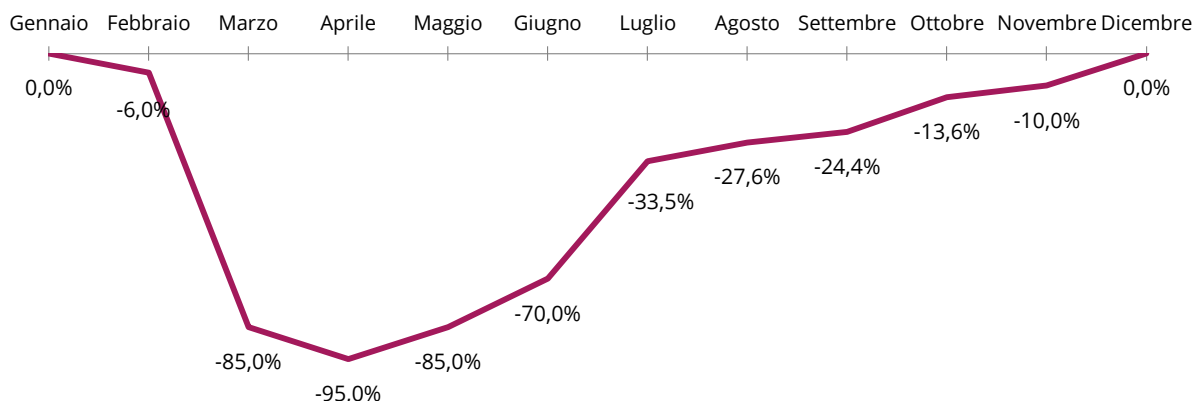
delle presenze di circa il 6% determinato dall'inizio dell'allarme rispetto all'epidemia evidenziatosi l'ultima settimana. Per ciò che riguarda marzo e di aprile occorre riferirsi allo stato di fatto in cui versa attualmente l'economia turistica nella regione. E alle poche stime disponibili prevalentemente relative alla riduzione del fatturato alberghiero. Sostanzialmente l'economia turistica è ridotta ad aspetti marginali dall'emergenza sanitaria e dal lockdown conseguente. **A Marzo le presenze crollano già a partire dalla seconda settimana e complessivamente diminuiscono dell'85%**². Non è difficile ipotizzare con un buon grado di realismo che tale situazione resti invariata almeno per tutto il mese di aprile. Il resto, ossia la riduzione della stessa offerta di trasporto e ricettiva, essenziale all'attività turistica, segue. **L'ipotesi è in entrambi gli scenari che una quota del 5% (marginale dunque) di presenze sopravviva**, ad aprile, perché legato ad attività di alloggio di personale che svolge servizi essenziali ed è costretto a dormire per lavoro fuori dal proprio domicilio. I due scenari divergono dunque a partire da maggio.

6. Scenario A

Nello scenario meno sfavorevole (da ora in poi scenario A) si ipotizza già **alla fine di maggio una lieve ripresa dell'attività turistica**, conseguente al progressivo allentamento delle misure di lockdown, concentrata nei fine settimana e caratterizzata dal turismo toscano di prossimità. Tenendo conto del peso di questa componente e del periodo limitato in cui questo effetto si comincia a manifestare, **lo slowdown delle presenze si attenua solo lievemente nel mese di maggio (-85%)**. **A giugno le misure di lockdown vengono meno ma ancora ciò non è sufficiente a stimolare una domanda di turismo che non sia auto organizzato e di prossimità**. Si conferma dunque una **moderata ripresa** di questa componente del turismo toscano e italiano, prevalentemente in seconde case al mare o in campagna/montagna. **Nel complesso le presenze registrano ancora un -70% rispetto al giugno precedente. Luglio e agosto vedono invece una ripresa netta del turismo interno**, dei toscani innanzitutto, che porta nel complesso le presenze italiane a mantenere i livelli dello scenario contro fattuale. Tale risultato non deve stupire. Se i mercati esteri continuano ad essere particolarmente deboli per le stesse ragioni si aprono i mercati rappresentati da tutti quei toscani che, soliti fare vacanze all'estero, possono trovare nella propria regione l'unica meta possibile ed appetibile per le vacanze estive. Annualmente si tratta di circa 17 milioni di presenze, cui aggiungere potenzialmente i 18 milioni di presenze di toscani che sono soliti trascorrere le vacanze in altre regioni italiane. Più del doppio rispetto al mercato già acquisito dei toscani che fanno solitamente turismo in Toscana. Si tratta quindi di un mercato potenziale rilevante ma tutto da conquistare, soprattutto nel caso sperabile che anche le altre regioni italiane siano aperte al turismo. In tal caso tuttavia, anche le presenze di italiani non toscani in altre regioni ed all'estero costituiscono un nuovo mercato potenziale. La disponibilità di giorni di ferie e di reddito e il clima di fiducia naturalmente sono gli altri fattori che, insieme a politiche promozionali dal lato dell'offerta, possono fare la differenza. In conclusione si immagina una **stabilità del complesso del turismo nazionale** cui si affianca il persistere della **debolezza della domanda straniera (-60%)**. Il risultato complessivo delle presenze di **luglio ed agosto è rispettivamente di -33% e -28%**. I mesi di **settembre e ottobre vedono un miglioramento anche della componente del turismo internazionale**. Si ristabilisce progressivamente il clima di fiducia. Tornano seppur non ai livelli dell'anno precedente gli stranieri (meno 40%, meno 20%, meno 10% rispettivamente le presenze in settembre, ottobre e novembre). Nel complesso il calo rispetto all'anno precedente si riduce fino ad azzerarsi a dicembre. **Il risultato complessivo sull'anno è in ogni caso particolarmente negativo. Meno 38% le presenze.**

² a) THRENS Tourism Hospitality analytics, *Previsioni sull'impatto della crisi COVID-19 sulla domanda alberghiera per l'Italia*, 26 marzo 2020; b) STR Europe, *COVID-19 hotel performance update*, marzo 2020; c) Cerved Industry Forecast, *L'impatto del COVID-19 sui settori e sul territorio*, marzo 2020

Grafico 1
**LO SLOWDOWN DELLE PRESENZE NELLO SCENARIO A RISPETTO ALLO SCENARIO CONTRO FATTUALE 2020
 IN ASSENZA DI SHOCK DA CORONAVIRUS**

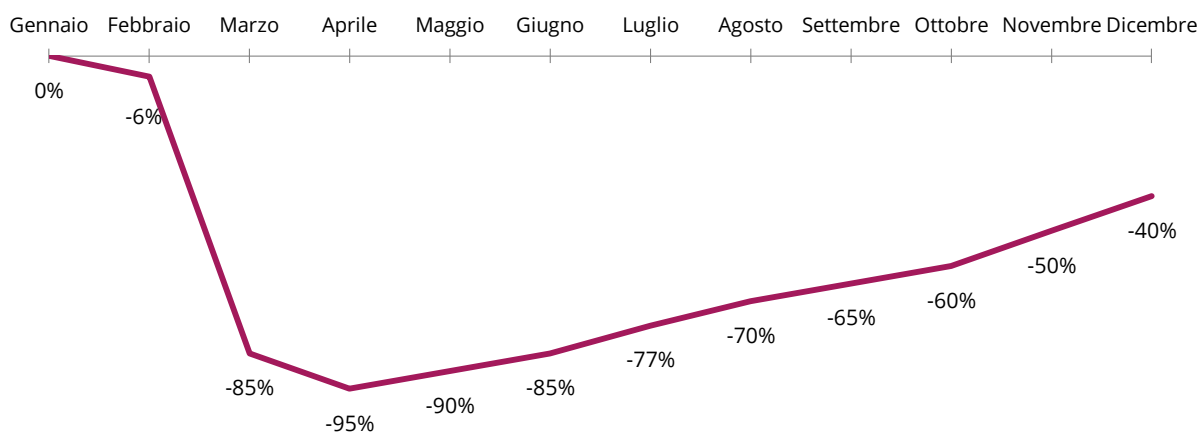


7. Scenario B

Nello scenario alternativo (da ora in poi scenario B) **non si realizzano le condizioni favorevoli auspiccate**. La crisi sanitaria si prolunga e determina la sostanziale impossibilità di fare turismo fino a tutto il mese di giugno. Nei mesi di luglio e agosto il persistere di parziali divieti, il mancato recupero di condizioni di sicurezza psicologica e gli effetti della crisi economica che si è innescata a seguito del prolungarsi dell'emergenza, non sufficientemente compensate dalle misure di politica economica, determinano un persistere del **blocco sostanziale del turismo internazionale** da un lato e una estrema **debolezza della domanda interna** dall'altro. Il tutto si traduce in una ripresa molto più lenta dei flussi e nel complesso in una crisi che non si riassorbe neppure a fine anno.

Il risultato complessivo è di circa il 67% di presenze mancanti rispetto allo scenario contro fattuale.

Grafico 2
**LO SLOWDOWN DELLE PRESENZE NELLO SCENARIO B RISPETTO ALLO SCENARIO 2020
 IN ASSENZA DI SHOCK DA CORONAVIRUS**



8. Impatto economico nei due scenari

La contabilità satellite del turismo per la Toscana, recentemente sviluppata dall'Irpet permette la quantificazione del consumo turistico previsto per il 2020 con un dettaglio settoriale sia nello scenario contro fattuale (Tabella 1) che negli scenari A e B. È quanto si è fatto in questo caso. Il consumo turistico stimato è influenzato sia dalle presenze che dalla loro spesa media giornaliera e tiene conto dei differenziali rilevati tra italiani e stranieri. In via cautelativa si è ritenuto di

ipotizzare una spesa media giornaliera costante nei tre scenari dal momento che a priori non si è in grado di valutare seriamente quale sia l'effetto combinato dei diversi fenomeni in corso, al netto della riduzione drastica degli arrivi e della permanenza già "scontate" nella diminuzione delle presenze. Si può infatti da un lato ipotizzare che i turisti superstiti siano selezionati tra i più abbienti e che la ridotta permanenza induca a consumi giornalieri più elevati, o al contrario che prevalga in negativo l'effetto di riduzione del reddito disponibile/atteso. Per questa ragione si è scelto di ipotizzare in via cautelativa una spesa giornaliera costante ma si è tenuto conto nel modello dell'effetto sul consumo complessivo dei diversi profili di spesa di italiani e stranieri, il cui peso cambia nei diversi scenari. Nella Tabella 2 i risultati, in termini di mancato consumo turistico, sono molto chiari. **Nello scenario A, più favorevole, il consumo turistico si riduce di circa 4,1 miliardi (-40,6%), mentre nello scenario B il consumo si riduce di circa 7 miliardi pari al -71%.** È naturalmente lo scenario peggiore, informativo del rischio per l'economia della Toscana rappresentato dal realizzarsi di una condizione molto negativa ma non irrealistica.

Tabella 1

CONTO SATELLITE DEL TURISMO. STIMA DEL CONSUMO TURISTICO NELLO SCENARIO CONTRO-FATTUALE DEL 2020

	Stranieri in Toscana	Italiani in Toscana	Toscani in Toscana	TOTALE Consumo turistico interno
PRODOTTI				
A. Prodotti di consumo	5.181	3.265	1.749	10.195
A.1 Prodotti caratteristici del turismo	4.937	3.077	1.679	9.693
1- Servizi ricettivi per i visitatori	2.232	1.401	547	4.180
1.a- Servizi ricettivi diversi dal punto 1.b	1.902	1.000	307	3.209
1.b- Servizi ricettivi relativi all'uso di seconde case di proprietà*	330	401	240	970
2- Servizi di ristorazione	1.126	870	321	2.317
3- Servizi di trasporto ferroviario passeggeri	113	28	51	191
4- Servizi di trasporto su strada passeggeri	165	43	73	281
5- Servizi di trasp. maritt. per vie d'acqua di passeggeri	32	38	42	111
6- Servizi di trasporto aereo passeggeri	325	25	159	509
7- Servizi di noleggio mezzi	156	5	2	162
8- Serv. delle agenzie di viaggio e altri serv. di prenotazione	30	24	216	270
9- Servizi culturali	213	100	19	332
10- Servizi sportivi e ricreativi	160	324	204	688
11- Beni turistici specifici della Regione	386	220	46	652
di cui: moda (abbigliamento e calzature)	211	114	25	350
Gioielleria - bigiotteria				
Prodotti di artigianato tipico	59	30	5	94
Prodotti enogastronomici tipici	115	76	17	209
Souvenir				
Bookshop_musei				
12- Servizi turistici specifici della Regione				
A.2 Altri beni di consumo e servizi	244	188	70	502
B. Oggetti di valore				
TOTALE	5.181	3.265	1.749	10.195

* si tratta del consumo effettivo relativo ad affitti in seconde case di proprietà e non di un consumo in kind

Tabella 2

I RISULTATI SINTETICI DELLO SCENARIO SENZA SHOCK E DEI DUE SCENARI A E B

	Scenario senza shock	Scenario A	Scenario B
Consumo turistico (miliardi di euro correnti)	10,20	6,05	3,15
Presenze (milioni)	103,24	61,20	32,44
Var. % delle presenze		-38,1%	-67,1%
Perdita % di consumo		-40,6%	-69,1%
Variazione assoluta delle presenze (milioni)		- 42,04	- 70,80
Variazione assoluta consumo (miliardi di euro correnti)		- 4,14	-7,04

9. Chi perde di più?

In conclusione, se molto dipenderà dall'evoluzione dell'emergenza sanitaria, un fatto appare già adesso evidente. Sarà soprattutto dalla capacità di intercettare la domanda domestica residua, quella dei toscani in primo luogo e in secondo luogo quella dei turisti provenienti dalle altre regioni italiane, che dipenderà la possibilità di attenuare gli effetti comunque devastanti della crisi scatenata dal Covid-19 sul sistema turistico regionale. **A soffrire di più saranno i territori e i prodotti particolarmente dipendenti dalla domanda internazionale. In primo luogo e su tutti le città d'arte e Firenze in particolare**, dato il peso del turismo extra-europeo, certamente l'ultimo a ripartire. Ma saranno particolarmente colpite anche molte delle località più brandizzate e internazionalizzate del turismo rurale toscano, che dovranno puntare molto a recuperare, se possibile, quote di italiani non toscani prevalentemente dalle regioni settentrionali, che potrebbero essere attirati dall'idea di una vacanza di relax ad una certa distanza dall'affollamento balneare. Quest'ultimo prodotto dovrebbe d'altra parte giovare più facilmente del ritorno della domanda interna (toscana innanzitutto) e, qualora le condizioni sanitarie lo rendessero possibile, del turismo (specialmente in seconde case) di cittadini del Nord e del centro Italia da attrarre con politiche promozionali mirate.

Come già esplicitato in premessa, data l'obiettiva difficoltà dell'esercizio di previsione sarà nostra cura aggiornare progressivamente le stime, in conseguenza dell'evolversi della situazione sanitaria e delle misure di contenimento del contagio e distanziamento sociale.



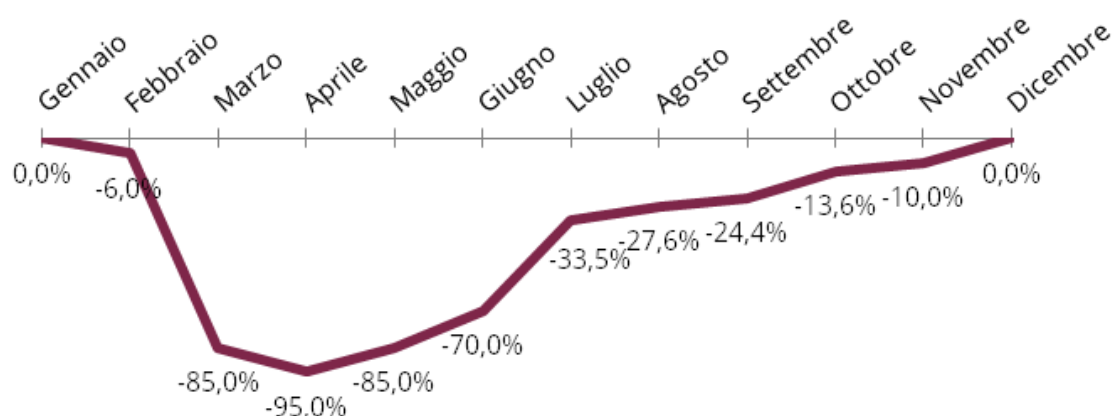
IMPATTO DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA TURISTICA DELLA TOSCANA

COSA SUCCEDDE

In Italia e nel mondo (con un ritardo medio di circa 7-10 giorni in Europa e 15 giorni negli Stati Uniti) il contagio evolve in linea con le previsioni più ottimistiche disponibili. Ha un andamento simile a quello cinese e si ferma sostanzialmente alla fine di aprile. Segue una fase di progressivo allentamento delle misure di lockdown che dura fino alla fine di maggio. A giugno l'emergenza epidemica è risolta. L'attività turistica può ripartire.

SCENARIO A

SIMULAZIONE ANDAMENTO DELLE PRESENZE NELLO SCENARIO A RISPETTO ALLO SCENARIO CONTRO FATTUALE 2020 IN ASSENZA DI SHOCK DA CORONAVIRUS



CALO COMPLESSIVO PRESENZE: 38%





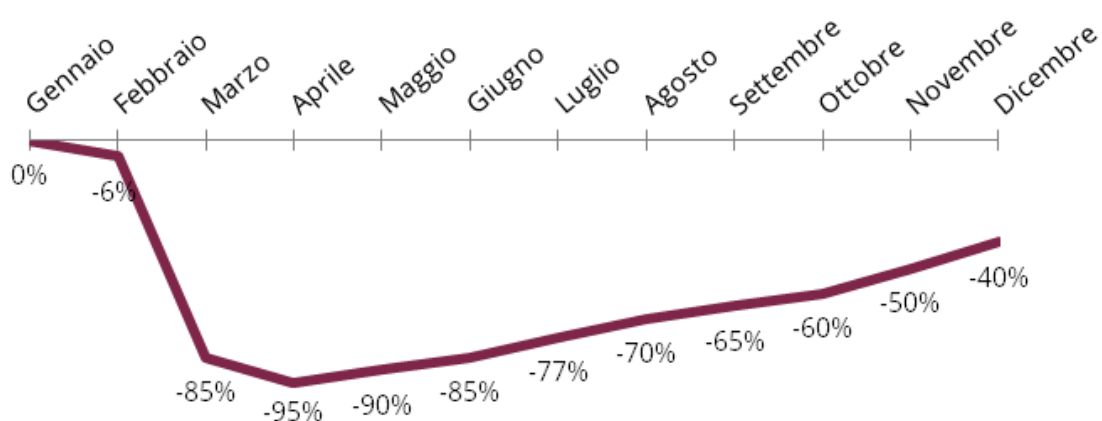
IMPATTO DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA TURISTICA DELLA TOSCANA

COSA SUCCEDDE

Il contagio dura più a lungo, trova il suo picco alla fine di aprile e di conseguenza mostra un profilo discendente più esteso nel tempo, esaurendosi alla fine di giugno. Le misure di lockdown si allentano, ma mai del tutto, anche per il riemergere di focolai che perdurano nella stagione autunnale e impediscono il ristabilirsi del clima di fiducia necessario a far ripartire l'attività turistica, soprattutto sul fronte internazionale.

SCENARIO B

SIMULAZIONE ANDAMENTO DELLE PRESENZE NELLO SCENARIO B RISPETTO ALLO SCENARIO CONTRO FATTUALE 2020 IN ASSENZA DI SHOCK DA CORONAVIRUS



CALO COMPLESSIVO PRESENZE: 67%



L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA TURISTICA DELLA TOSCANA

Nota di aggiornamento Dicembre 2020

La valutazione dell'impatto del Coronavirus sull'economia regionale nell'anno resta un esercizio di stima e previsione complicato ancora oggi, che il 2020 è giunto al termine. Il quadro informativo ufficiale, infatti, è incompleto. Esistono informazioni circa il flusso delle presenze in strutture ricettive ufficiali, ma queste sono provvisorie e mancanti di alcuni mesi e provincie toscane; non ci sono dati riferiti alle strutture ricettive non ufficiali (le case) e pochissime conoscenze abbiamo rispetto ai profili di spesa dei turisti. Per queste ragioni siamo costretti a ricorrere ad esercizi di stima, aggiornando quanto fatto in precedenza¹ al fine di quantificare la misura del danno prodotto dalla pandemia sul fenomeno turistico. Si sono realizzate, seppur con gradazioni diverse, e con profili evolutivi nel tempo, la maggior parte delle condizioni di blocco e riduzione dell'attività turistica che avevamo stilizzato nella nota di aprile.

1. La riduzione/blocco della possibilità di movimento transfrontaliero delle persone, in seguito ai *lockdown* e alle chiusure delle frontiere, condizione verificatisi in momenti diversi nei diversi contesti nazionali e continentali.
2. Le limitazioni allo spostamento per motivi turistici tra le regioni o tra i comuni italiani verificatosi in Italia a marzo, aprile, maggio, venuto meno a partire dal 3 giugno per essere riproposto in forme diverse dalla fine di ottobre.
3. Il blocco quasi totale, imposto o conseguente alla percezione di un rischio elevato, degli spostamenti su lunghe distanze (*long-haul travel*) e la riduzione delle "finestre di prenotazione".
4. La riduzione della capacità (volontà) di spesa degli individui legata alla crisi sanitaria ed economica e alla chiusura associata delle attività produttive.
5. La contrazione dell'offerta di servizi (ricettivi e di trasporto in primo luogo), l'indebolimento del sistema di intermediazione e l'incapacità di programmazione dell'offerta da parte degli operatori della filiera.

Se durante i mesi estivi alcuni di questi vincoli dal lato della domanda e dell'offerta sembravano essersi allentati favorendo un parziale ritorno del turismo nazionale ed europeo, la seconda ondata pandemica, che ha interessato l'emisfero nord del pianeta a partire dalla fine di settembre, ha invece di fatto riproposto condizioni simili a quelle precedenti l'estate, peggiorando di molto il quadro delle previsioni complessive sull'annata turistica.

Ad aprile avevamo tracciato due scenari, uno che delineava il verificarsi delle condizioni più favorevoli realisticamente immaginabili per la soluzione della crisi (scenario A) e il secondo che delineava invece le conseguenze del realizzarsi delle condizioni più sfavorevoli (scenario B). Entrambi gli scenari stimavano un andamento delle presenze e del consumo a invarianza di spesa procapite giornaliera, sulla base di ipotesi molto semplificate, ma ragionevoli, che descriviamo di seguito.

¹ IRPET (2020), "L'impatto del coronavirus sull'economia turistica della Toscana", *Osservatorio Covid-19: Note sugli effetti economici del Covid-19*, [Nota 4/2020](#).

1. Nello scenario A il contagio in Italia e nel mondo evolveva in linea con le previsioni più ottimistiche disponibili, con un andamento simile a quello cinese delle prima ondata e, dopo una fase di progressivo allentamento delle misure di *lockdown* nel mese di maggio, a giugno l'emergenza epidemica era risolta. L'attività turistica ripartiva, prima sul fronte domestico, poi sul fronte internazionale. Di conseguenza si verificava l'impatto più contenuto sull'economia turistica. La perdita prevista di presenze e consumo turistico per la fine dell'anno era rispettivamente del -38% e -40%.

2. Nello scenario B il contagio durava più a lungo, trovava il suo picco alla fine di aprile e di conseguenza mostrava un profilo discendente più esteso nel tempo, esaurendosi alla fine di giugno. Le misure di *lockdown* si allentavano, ma mai del tutto, anche per il riemergere di focolai perduranti nella stagione autunnale che impedivano il ristabilirsi del clima di fiducia necessario a far ripartire l'attività turistica, soprattutto sul fronte internazionale. Anche in questo scenario non si ipotizzava una vera e propria seconda ondata ma un recupero molto più lento delle condizioni precedenti la pandemia. La perdita prevista di presenze e consumo turistico per la fine dell'anno era rispettivamente del -67% e -69%. Ciò che si è verificato, che possiamo misurare direttamente solo in parte (cfr. Tabella 1 e Grafico 1), ed è quindi frutto di stime, è uno scenario intermedio tra i due, che chiameremo scenario C, declinabile per le sole strutture ufficiali (C1) e per tutte le strutture ricettive, ufficiali e non, comprese le case private usate per turismo (C2). Si tratta di proiezioni e previsioni che, oltre ai dati relativi alle presenze in strutture ricettive ufficiali disponibili per alcuni mesi e per alcune provincie toscane, tengono conto delle elaborazioni disponibili dell'“Indagine sul turismo internazionale” di Banca d'Italia, nonché di considerazioni qualitative circa lo stato della situazione sanitaria, della frequenza e occupazione dei voli aerei e dell'osservazione di altre variabili proxy delle presenze non ufficiali.

Fino ad agosto lo scenario C coincide sostanzialmente con lo scenario più favorevole (A), le cui previsioni hanno colto bene le dinamiche reali. Tra settembre e ottobre, invece, con il riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria a livello mondiale e in Italia, si è precipitati velocemente verso una condizione molto simile a quella di marzo e aprile, nonostante le misure di restringimento della possibilità di movimento non siano state altrettanto severe. Dunque, si è verificata non una più lenta ripresa, come previsto dallo scenario B, ma un nuovo profondo crollo, che configura per il settore turistico una “double-dip crisis”.

Di interesse appare l'osservazione dell'andamento estivo. Dopo gli effetti devastanti osservati nei primi mesi della pandemia, si stima tra luglio ed agosto un rilevante recupero dei livelli di attività turistica grazie al ritorno del turismo interno alla regione e proveniente dalle altre regioni italiane tradizionali clienti della Toscana (Lazio e Lombardia in particolare). Una ripresa, quella del turismo domestico, capace di compensare la persistente debolezza della domanda straniera, che torna in misura limitata e quasi solo da quei paesi europei dai quali è possibile spostarsi con mezzo proprio. È ciò che sembra essersi verificato, più di quanto previsto, in particolare qualora si includa nella stima l'andamento delle presenze nelle strutture ricettive non ufficiali (scenario C2).

Tabella 1

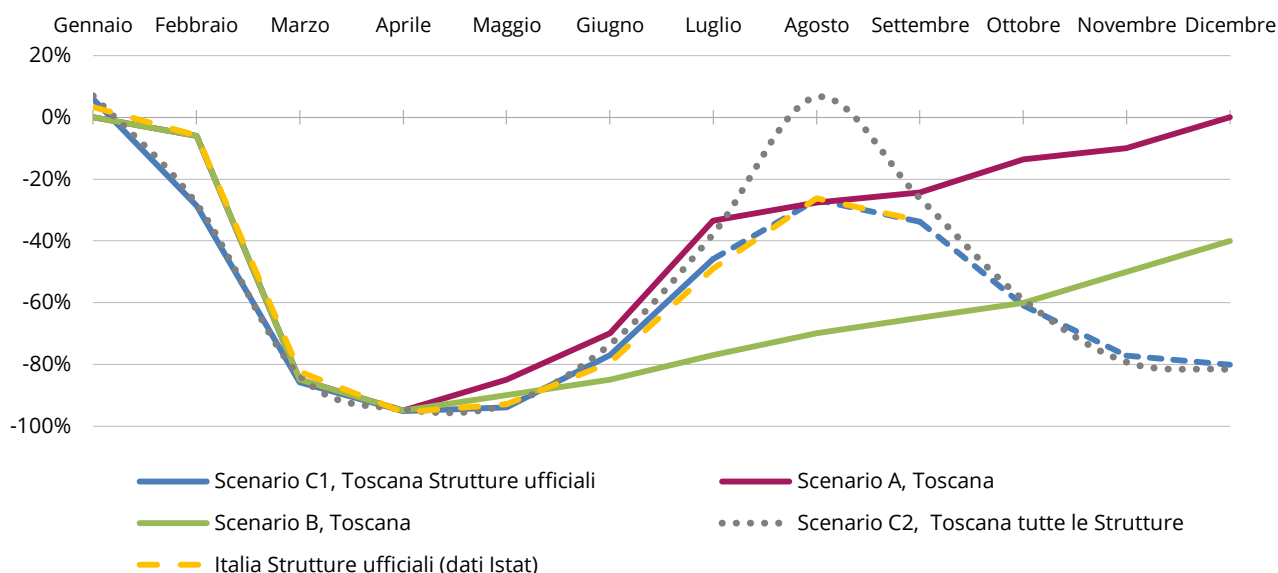
VARIAZIONE % TENDENZIALE DELLE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA NEI TRE SCENARI ALTERNATIVI AD UNO SCENARIO CONTROFATTUALE SENZA PANDEMIA²

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale 2020
Scenario A, Toscana tutte le strutture	0,0	-6,0	-85,0	-95,0	-85,0	-70,0	-33,5	-27,6	-24,4	-13,6	-10,0	0,0	-40,6
Scenario B, Toscana tutte le strutture	0,0	-6,0	-85,0	-95,0	-90,0	-85,0	-77,0	-70,0	-65,0	-60,0	-50,0	-40,0	-69,1
Scenario C2, Toscana tutte le strutture	7,1	-27,9	-83,7	-94,5	-93,0	-73,5	-37,7	6,7	-26,2	-59,0	-79,3	-81,7	-45,3
Scenario C1, Toscana strutture ufficiali	5,9	-28,6	-85,7	-95,2	-93,9	-76,9	-45,9	-26,8	-33,9	-61,0	-77,2	-80,1	-54,8
Italia strutture ufficiali (Istat)	3,3	-5,8	-82,4	-95,4	-92,9	-79,5	-49,0	-26,1	-33,5				

Fonte: stime Irpet, dati Regione Toscana e Istat

² Lo scenario controfattuale delle presenze attese nel 2021 in assenza di pandemia è stimato nella nota di aprile (vedi [Nota 4/2020](#)).

Grafico 1

VARIAZIONE TENDENZIALE DELLE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA NEI TRE SCENARI ALTERNATIVI AD UNO SCENARIO CONTROFATTUALE SENZA PANDEMIA


Fonte: stime Irpet, dati Regione Toscana e Istat

Sono, in effetti, proprio le case e gli appartamenti privati a intercettare, quest'anno, la maggior parte della domanda di turismo che si riversa in Toscana durante l'estate, sia in località balneari che in località rurali e di montagna. La pandemia tende infatti a ridurre drasticamente il raggio di spostamento degli italiani e a far preferire una ricettività che garantisce il distanziamento dagli estranei al nucleo familiare, ed è per questo percepita come sicura. Le case di proprietà sono dunque, nel 2020, la meta di vacanza di quegli italiani, per lo più benestanti, che solitamente, pur possedendo una casa a disposizione in località turistiche, erano soliti trascorrere una parte o tutte le ferie estive viaggiando, in Italia o all'estero. Vi sono poi quegli italiani e quegli europei che, pur non possedendo una casa di proprietà in Toscana, ne cercano una in affitto per le stesse ragioni. Di conseguenza la casa indipendente e l'appartamento, insieme alle strutture per il turismo all'aria aperta, sono le tipologie ricettive più richieste dell'estate del 2020.

A partire dalla seconda metà di settembre il nuovo peggioramento delle condizioni sanitarie, all'estero e successivamente anche in Italia, determina un nuovo peggioramento della dinamica turistica rispetto allo scenario controfattuale. La curva delle presenze stimate, sia ufficiali che totali, vira velocemente verso lo scenario peggiore (B) superandolo in breve in negativo.

In conclusione, in termini di evoluzione delle presenze lungo i mesi dell'anno ciò che sembra essersi verificato è un esito intermedio tra i due scenari tracciati ad aprile - A e B - e che si sostanzierà a fine anno in un crollo delle presenze annuali complessive stimato intorno al -45,3%, con una componente ufficiale che diminuisce intorno al -55,8%, del tutto in linea con quanto rileva Istat a livello nazionale, e una componente non ufficiale (turismo in case e appartamenti privati) che si riduce del -32,2%. Apparentemente dunque un risultato piuttosto vicino rispetto a quello previsto dallo scenario "migliore" (A), grazie alla ripresa estiva e alla componente non ufficiale italiana. Più vicino allo scenario peggiore (B), se invece consideriamo solo la componente più strutturata dell'economia turistica, quella costituita dalle strutture ricettive ufficiali.

Tabella 2

VARIAZIONE % DELLE PRESENZE ITALIANE E STRANIERE IN STRUTTURE RICETTIVE UFFICIALI E NON UFFICIALI NEL 2020 RISPETTO ALLO SCENARIO CONTROFATTUALE SENZA COVID-19

		Variazione % delle presenze: (2020)/(2020 senza Covid-19)
Strutture ricettive non ufficiali	Stranieri	-55,6%
	Italiani	-15,0%
	TOTALE	-32,2%
Strutture ricettive ufficiali	Stranieri	-76,5%
	Italiani	-32,3%
	TOTALE	-55,8%
TOTALE	Stranieri	-68,3%
	Italiani	-23,7%
	TOTALE	-45,3%

Fonte: Elaborazioni Irpet, dati Regione Toscana

Ad essere penalizzato in misura doppia è, come previsto e prevedibile, il turismo straniero che perderà nel complesso circa il 68% delle presenze contro il -24% degli italiani. Le maggiori perdite si verificano nelle città d'arte, sia perché caratterizzate da una stagionalità spostata sui mesi di maggio-giugno e settembre-ottobre, mesi più critici rispetto a luglio-agosto per il Covid-19, sia perché più esposte alla domanda internazionale, in particolare extraeuropea, azzerata dal virus. Su tutte, la città di Firenze.

1. La diminuzione della spesa complessiva

Nella nota di aprile non si avanzavano ipotesi circa la capacità di spesa giornaliera procapite dei turisti e il suo andamento nel 2020 a seguito del Covid-19, rispetto a uno scenario controfattuale senza virus. Scelta obbligata dalla mancanza di ogni informazione circa la dinamica occorsa. Relativamente alla spesa sono oggi disponibili le prime stime di Banca d'Italia, che indicano una riduzione di circa il 20% della spesa giornaliera procapite dei turisti stranieri in Italia rispetto al 2019. Tale risultato è a nostro avviso interpretabile come la combinazione di una riduzione generalizzata della capacità di spesa dei turisti e della ricomposizione in ordine alla tipologia di vacanza effettuata. Meno soggiorni in strutture alberghiere e più residenze in case in affitto, meno spesa per ristorazione e divertimenti e attività che implicano socialità all'esterno del nucleo familiare.

Assumiamo perciò le stime di Banca d'Italia relative al turismo straniero in Italia, come una misura ragionevole della diminuzione della spesa procapite di tutti i turisti italiani e stranieri che si recano in Toscana e applichiamo questa riduzione alle stime della spesa procapite per turismo patrimonio dell'Irpet, che contengono la distinzione tra italiani e stranieri. Assumiamo, inoltre, che nello scenario controfattuale per il 2020 la spesa giornaliera per persona si mantenga inalterata rispetto al 2019 in termini nominali, ossia pari a 114 euro per gli stranieri e 87 euro per gli italiani.

Il risultato è di interesse. La diminuzione del 45,3% delle presenze si traduce in una riduzione del consumo effettivo (al netto dei consumi in kind o figurativi) ben più importante, pari al 57,2%. Si tratta di circa 5,8 miliardi in meno di spesa sui 10,2 complessivi previsti nello scenario controfattuale. Tale risultato riflette sia la diminuzione assoluta della spesa procapite e delle presenze ma anche la ricomposizione di queste ultime in termini di nazionalità e struttura ricettiva. Ad essere particolarmente penalizzati in termini settoriali ovviamente sono i comparti più direttamente dipendenti dal consumo turistico e in particolare la ricettività, la ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, il commercio, i trasporti, i servizi di prenotazione e biglietteria, il settore della cultura, dello spettacolo e dell'intrattenimento.

Tabella 3

L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLE PRESENZE E IL CONSUMO TURISTICO IN TOSCANA NEL 2020

	Scenario senza shock	Scenario A	Scenario B	Scenario C2
Consumo turistico (miliardi di euro correnti)	10,2	6,05	3,15	4,36
Presenze (milioni)	103,24	61,2	32,44	56,5
Variazione % delle presenze		-38,1%	-67,1%	-45,3%
Perdita % di consumo		-40,6%	-69,1%	-57,2%
Variazione assoluta delle presenze (milioni)		-42,04	-70,8	-46,8
Variazione assoluta consumo (miliardi di euro correnti)		-4,14	-7,04	-5,8

Fonte: Elaborazioni Irpet

2. Cosa è accaduto nei territori?

Una analisi territoriale fine, in termini di Ambiti turistici omogenei, dell'impatto del Covid-19 sul turismo in Toscana deve gioco forza limitarsi alle informazioni più solide, relative alle presenze turistiche in strutture ricettive ufficiali trasmesse dalle stesse strutture a Regione Toscana e successivamente validate dall'Istat. Si tratta di informazioni provvisorie, ancora non validate, e relative solo ad alcuni mesi dell'anno, come tali da leggere *cum grano salis*, ma a nostro avviso molto significative, perché riguardanti per tutti i territori almeno i primi 9 mesi, che ad esempio nel 2019 hanno rappresentato l'86% delle presenze.

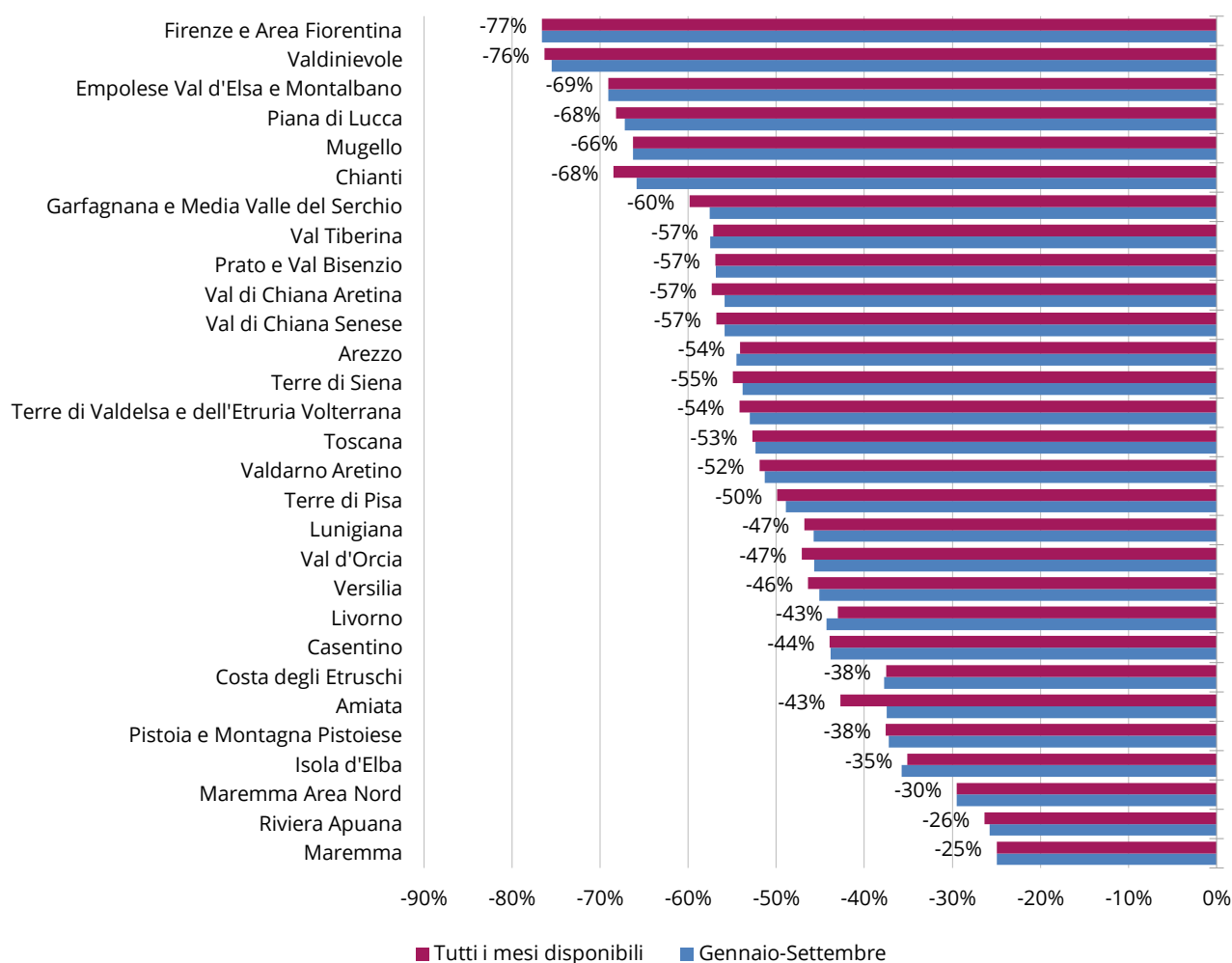
Come mostra la Tabella 4, non per tutti gli ambiti territoriali l'arco temporale per cui sono disponibili i dati è lo stesso. Nel Grafico 2 le barre rosse sono il risultato del confronto di tutti i mesi disponibili per ogni ambito sugli stessi mesi dell'anno precedente. Le barre color blu indicano invece, per tutti gli ambiti, il confronto tra i primi 9 mesi dell'anno 2020 e gli stessi mesi dell'anno 2019. In questo caso il confronto è omogeneo tra gli ambiti. Come è possibile osservare, tuttavia, il risultato non cambia molto né in termini di graduatoria tra gli ambiti né in termini di intensità delle variazioni.

Tabella 4
PRESENZE TURISTICHE IN STRUTTURE RICETTIVE UFFICIALI IN TOSCANA: ANNO 2020
Variazione % sullo stesso mese dell'anno precedente

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale
Amiata	-15%	-34%	-74%	-92%	-88%	-66%	-40%	-4%	-13%	-80%	-92%		-43%
Arezzo	5%	-13%	-80%	-95%	-92%	-82%	-48%	-12%	-37%	-50%			-54%
Casentino	11%	-5%	-71%	-97%	-88%	-69%	-32%	-17%	-35%	-45%			-44%
Chianti	17%	-52%	-93%	-99%	-98%	-90%	-66%	-30%	-50%	-85%	-95%		-68%
Costa degli Etruschi	-5%	-41%	-73%	-97%	-96%	-70%	-37%	-24%	2%	-30%			-38%
Empolese Val d'Elsa e Montalbano	6%	-75%	-60%	-97%	-95%	-93%	-71%	-43%	-60%				-69%
Firenze e Area Fiorentina	3%	-43%	-96%	-99%	-98%	-95%	-84%	-68%	-70%				-77%
Garfagnana e Media Valle del Serchio	20%	-42%	-97%	-92%	-95%	-86%	-59%	-28%	-44%	-75%	-91%		-60%
Isola d'Elba	15%	-12%	-58%	-96%	-98%	-69%	-30%	-19%	-4%	-19%			-35%
Livorno	21%	-5%	-65%	-80%	-85%	-65%	-44%	-30%	-27%	-28%			-43%
Lunigiana	7%	-14%	-76%	-92%	-84%	-70%	-44%	-27%	-27%	-60%	-55%		-47%
Maremma	7%	7%	-72%	-93%	-87%	-51%	-14%	-10%	5%				-25%
Maremma Area Nord	-4%	-8%	-83%	-97%	-88%	-59%	-23%	-15%	-1%				-30%
Mugello	12%	-43%	-93%	-99%	-96%	-83%	-63%	-55%	-40%				-66%
Piana di Lucca	8%	-34%	-86%	-98%	-95%	-89%	-69%	-39%	-57%	-72%	-78%		-68%
Pistoia e Montagna Pistoiese	11%	-19%	-71%	-89%	-80%	-66%	-38%	-2%	-28%	-42%			-38%
Prato e Val Bisenzio	-2%	-29%	-73%	-89%	-83%	-73%	-57%	-38%	-47%	-57%			-57%
Riviera Apuana	1%	-10%	-62%	-88%	-80%	-52%	-15%	-6%	-6%	-35%	-41%		-26%
Terre di Pisa	6%	-1%	-52%	-73%	-73%	-73%	-53%	-33%	-47%	-61%			-50%
Terre di Siena	10%	4%	-81%	-94%	-93%	-81%	-53%	-13%	-35%	-53%	-77%		-55%
Terre di Valdelsa e dell'Etruria Volterrana	4%	-7%	-86%	-98%	-98%	-84%	-49%	-9%	-34%	-57%	-85%		-54%
Val di Chiana Aretina	32%	5%	-82%	-97%	-96%	-88%	-54%	-18%	-53%	-74%			-57%
Val di Chiana Senese	21%	4%	-86%	-98%	-96%	-86%	-54%	-12%	-44%	-56%	-79%		-57%
Val d'Orcia	13%	5%	-84%	-100%	-99%	-71%	-29%	2%	-24%	-41%	-84%		-47%
Val Tiberina	-35%	-40%	-79%	-93%	-92%	-82%	-47%	-21%	-48%	-53%			-57%
Valdarno Aretino	17%	-7%	-67%	-92%	-91%	-85%	-53%	-17%	-48%	-60%			-52%
Valdinievole	28%	4%	-91%	-98%	-96%	-91%	-78%	-50%	-72%	-83%			-76%
Versilia	25%	-8%	-86%	-96%	-95%	-76%	-33%	-18%	-34%	-66%	-68%		-46%
Toscana	6%	-29%	-86%	-95%	-94%	-77%	-46%	-27%	-34%	-76%	-96%		-53%

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati Regione Toscana

Grafico 2

VARIAZIONE % DELLE PRESENZE TURISTICHE IN STRUTTURE RICETTIVE UFFICIALI IN TOSCANA. 2020/2019 PER TUTTI I MESI DISPONIBILI (BARRE ROSSE) E PER I PRIMI 9 MESI (BARRE BLU)


Fonte: Elaborazioni Irpet su dati Regione Toscana

Il risultato osservabile sino ad oggi per i mesi che i territori avevano già trasmesso al momento della redazione di questa nota, sembra confermare le previsioni fatte nella nota di aprile. A soffrire di più in assoluto sono i territori caratterizzati dal turismo in città d'arte, l'area fiorentina e la Piana di Lucca su tutte ma anche la Valdinievole, in quanto interessate in modo particolare dal turismo internazionale extraeuropeo. La Tabella 5 conferma questa evidenza nel dettaglio comunale relativo alle principali città d'arte capoluoghi di provincia.

Tabella 5

CITTÀ D'ARTE IN TOSCANA. PRESENZE TURISTICHE IN STRUTTURE RICETTIVE UFFICIALI: ANNO 2020

Variazione % sullo stesso mese dell'anno precedente

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale
Lucca	10%	-38%	-89%	-99%	-98%	-92%	-73%	-43%	-62%	-76%	-86%		-73%
Pistoia	8%	-3%	-64%	-88%	-88%	-73%	-42%	-11%	-31%	-51%			-46%
Firenze	3%	-44%	-96%	-99%	-99%	-96%	-89%	-73%	-72%				-78%
Pisa	8%	-2%	-62%	-80%	-81%	-79%	-54%	-38%	-52%	-67%			-55%
Arezzo	6%	-12%	-80%	-94%	-92%	-81%	-47%	-10%	-36%	-50%			-54%
Siena	10%	4%	-81%	-92%	-91%	-81%	-61%	-19%	-42%	-55%			-58%
Prato	2%	-28%	-73%	-87%	-82%	-70%	-62%	-49%	-51%	-58%			-58%

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati Regione Toscana

A seguire, in termini di riduzione da Covid-19, troviamo alcuni dei territori circostanti Firenze, come l'Empolese Valdelsa, il Mugello e il Chianti, ma anche l'ambito della "Garfagnana e media valle del Serchio" legato al turismo americano e inglese che gravita su Lucca, così come altre aree collinari di pregio come la Valdelsa aretina e senese, anch'esse interessate dal turismo anglosassone e statunitense in particolare.

A perdere meno, grazie alla capacità di agganciare la ripresa estiva dei flussi per lo più domestici ma anche il parziale ritorno degli europei che si muovono in modo autonomo sono invece le località balneari. In particolare tutta la costa Sud, l'area della maremma caratterizzata dal turismo dei toscani e dei laziali, l'area della riviera apuana, interessata da un turismo low cost e di toscani e liguri, la Costa degli Etruschi, mentre in Versilia pesa di più la mancanza del turismo straniero extraeuropeo del lusso. Anche le aree montane limitano i danni, si fa per dire, grazie al recupero nei mesi estivi del turismo di prossimità e domestico degli italiani e, in parte, di turisti esperienziali europei auto-organizzati (la montagna pistoiese, l'Amiata, il Casentino, ma anche ambiti collinari come la Val d'Orcia).

3. Il lavoro nel turismo attraverso l'analisi dei flussi dei contratti di lavoro

Questi risultati sono confermati anche dall'andamento per ambito del saldo dei contratti lavorativi nei settori caratteristici del turismo³ nel 2020, da gennaio a settembre, rispetto agli stessi mesi del 2019.

Non disponendo dello stock di addetti a questi settori presenti all'inizio del periodo e viceversa disponendo solo di informazioni sul flusso e sul saldo dei contratti nel periodo analizzato, si è ritenuto opportuno riportare questo saldo che è un numero assoluto, influenzato dalla dimensione dell'economia turistica di ogni ambito turistico, al numero di addetti alle unità locali appartenenti agli stessi settori turistici disponibili da fonte ISTAT per il 2017. In questo modo si è inteso tener conto, seppur attraverso una variabile proxy, della dimensione assoluta in termini di stock dell'occupazione turistica della destinazione. Se ne ricava un indicatore dell'intensità della variazione del saldo tra il gennaio-settembre 2019 e lo stesso periodo del 2020.

In Toscana nei primi nove mesi dell'anno mancano all'appello nei soli settori caratteristici del turismo circa 27.000 contratti strutturati (a tempo determinato, indeterminato, in apprendistato e in somministrazione). Ciò accade nonostante che l'intervento del Governo abbia bloccato i licenziamenti. Il saldo negativo è dunque costituito dai soli contratti non rinnovati e dai nuovi contratti non attivati.

Un'analisi per ambiti aggregati per tipologia di prodotto fa emergere come le città d'arte nel loro insieme rappresentino oltre la metà della diminuzione dei contratti (14.000 su 27.000), di cui oltre 8000 contratti in meno sono registrati nell'ambito fiorentino. A seguire le destinazioni balneari nel loro complesso perdono poco meno di 6.000 posizioni lavorative - di cui oltre 1.000 contratti in meno nella sola isola d'Elba - circa 4.900 posizioni lavorative in meno si verificano negli ambiti collinari, e intorno a 1.600 contratti in meno si riscontrano negli ambiti montani.

La diminuzione delle posizioni lavorative attivate nei primi 9 mesi del 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019 se rapportata agli addetti del 2017 appare minima negli ambiti balneari e montani (-0,11) - in linea con quanto emerge in termini di presenze - e massima negli ambiti collinari (-0,19), mentre le città d'arte (-0,16) presentano una diminuzione allineata alla media regionale. Tra queste l'ambito fiorentino fa registrare una diminuzione leggermente maggiore (-0,17) della media ma decisamente peggio fa l'ambito senese (-0,22). Tra i territori collinari le performance più negative si rilevano nelle destinazioni che più dipendono dal turismo americano e da un turismo organizzato che viaggia con mezzi collettivi, quest'anno in assoluto il più penalizzato. Il Chianti su tutti (-0,27), l'ambito delle Terre di Valdelsa e Etruria Volterrana (-0,26) che contiene le destinazioni di San Gimignano e Volterra, e i due ambiti che contengono le principali città termali di Chianciano e Montecatini, ossia la Val di Chiana Senese (-0,22) e la Valdinievole (-0,21).

Gli ambiti turistici più resilienti in termini di occupazione turistica sono invece i due ambiti balneari maremmani e la Costa degli Etruschi e a seguire la quasi totalità dei territori montani.

³ I settori caratteristici del turismo sono definiti in: UNWTO (2008), *International Recommendation for Tourism Statistics, Annex 3*.

Tabella 6

AGGREGAZIONE DEGLI AMBITI TURISTICI. SALDO DELLE POSIZIONI LAVORATIVE (CONTRATTI) STRUTTURATE NEI PRIMI 9 MESI DEL 2020 RISPETTO AGLI STESSI MESI DEL 2019

Valori assoluti e relativizzati sugli addetti ai settori caratteristici del turismo nel 2017

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Gennaio-Settembre	Saldo relativo*
Mare Nord	-99	-166	-1.698	-4.494	1.369	-651	395	1.397	799	-3.148	-0,12
mare Sud	122	96	-2.107	-7.437	811	1.511	1.578	2.159	520	-2.747	-0,11
Montagna	-56	-53	-538	-884	-341	-149	-146	319	215	-1.633	-0,11
Città d'arte	206	-967	-5.140	-5.211	-2.657	-1.446	-231	1.318	110	-14.018	-0,16
Collina	123	-128	-2.438	-3.270	-724	469	399	823	-152	-4.898	-0,19
Non determinato	-64	47	-261	-318	-49	-34	-26	167	-40	-578	
Toscana	232	-1.171	-12.182	-21.614	-1.591	-300	1.969	6.183	1.452	-27.022	-0,15

*Saldo dei contratti gennaio-settembre 2020 rapportato agli addetti ai settori caratteristici del turismo nel 2017

Fonte: Sistema Informativo lavoro

Tabella 7

AMBITI TURISTICI OMOGENEI. SALDO DELLE POSIZIONI LAVORATIVE (CONTRATTI) STRUTTURATE NEI PRIMI 9 MESI DEL 2020 RISPETTO AGLI STESSI MESI DEL 2019

Valori assoluti e relativizzati sugli addetti ai settori caratteristici del turismo nel 2017

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Gennaio-Settembre	Saldo relativo*
Amiata	-16	-10	-1	-131	5	25	-22	50	-11	-111	-0,12
Arezzo	4	-17	-166	-155	-116	-107	-11	-4	66	-506	-0,12
Casentino	-19	11	-64	-107	-9	-22	-15	28	52	-145	-0,14
Chianti	-9	7	-278	-550	-65	154	142	90	-58	-567	-0,27
Costa degli Etruschi	28	88	-842	-2.039	337	-65	364	809	561	-759	-0,09
Empolese Val d'Elsa e Montalbano	109	-81	-222	-366	-75	41	-17	78	43	-490	-0,10
Firenze e Area Fiorentina	224	-473	-3.007	-2.852	-1.888	-707	-323	599	174	-8.253	-0,17
Garfagnana e Media Valle del Serchio	-2	-10	-69	-152	-67	-117	-5	114	82	-226	-0,11
Isola d'Elba	70	22	-326	-2078	-394	879	533	469	-241	-1.066	-0,25
Livorno	-101	-14	-293	-302	-236	62	-98	150	2	-830	-0,11
Lunigiana	-22	9	-26	-77	-63	-38	-7	-3	90	-137	-0,07
Maremma	64	-38	-654	-1.874	508	570	299	409	73	-643	-0,08
Maremma Area Nord	-40	24	-285	-1.446	360	127	382	472	127	-279	-0,07
Mugello	-13	-9	-142	-151	-108	37	-78	49	63	-352	-0,14
Piana di Lucca	-22	-48	-447	-418	-144	-176	-50	26	79	-1.200	-0,16
Pistoia e Montagna Pistoiese	28	-61	-174	-169	-89	-8	-21	56	-47	-485	-0,10
Prato e Val Bisenzio	-8	-136	-368	-188	-112	20	99	9	-215	-899	-0,11
Riviera Apuana	-42	-1	-337	-856	132	15	40	271	187	-591	-0,09
Terre di Pisa	-28	-217	-634	-923	-195	-383	-2	470	27	-1.885	-0,12
Terre di Siena	36	-76	-518	-675	-202	-93	56	218	-21	-1.275	-0,22
Terre di Valdelsa e dell'Etruria Volterrana	49	-24	-502	-672	-212	59	110	167	-13	-1.038	-0,26
Val di Chiana Aretina	41	-6	-185	-198	-36	-80	-26	71	17	-402	-0,15
Val di Chiana Senese	-31	-21	-375	-507	-99	144	79	194	-61	-677	-0,22
Val d'Orcia	13	-10	-165	-186	-3	78	44	67	-44	-206	-0,16
Val Tiberina	-12	17	-62	-97	-10	-26	2	25	-14	-177	-0,14
Valdarno Aretino	-16	-3	-103	-105	-111	4	-20	19	-21	-356	-0,15
Valdinievole	-33	10	-608	-686	-123	69	87	137	-15	-1.162	-0,21
Versilia	44	-151	-1.068	-3336	1.473	-728	453	976	610	-1.727	-0,14
Non determinato	-64	47	-261	-318	-49	-34	-26	167	-40	-578	
Toscana	232	-1.171	-12.182	-21.614	-1.591	-300	1.969	6.183	1.452	-27.022	-0,15

* Saldo dei contratti gennaio-settembre 2020 rapportato agli addetti ai settori caratteristici del turismo nel 2017

Fonte: elaborazioni Irpet da SIL

4. Conclusioni

Il Covid-19 si è abbattuto con particolare virulenza sull'economia turistica della Toscana, facendo leva proprio sulle caratteristiche e i punti di forza del settore. Un settore che negli ultimi due decenni si è fortemente internazionalizzato e ha trovato nel turismo extraeuropeo, praticato dalle nuove borghesie emergenti nell'ultima fase della globalizzazione, elementi di dinamismo e resilienza alla debolezza della domanda interna, accentuatasi dopo la crisi del 2008. Questo segmento è stato senza alcun dubbio il più penalizzato dall'insorgenza del Covid-19, che ha di fatto impedito o fortemente scoraggiato gli spostamenti in aereo e di più lunga tratta, ha penalizzato particolarmente le forme di viaggio organizzate e collettive, premiando invece, seppur solo in termini relativi come è ovvio, gli spostamenti a più corto raggio, le forme auto-organizzate, e più capaci di garantire il distanziamento sociale. Il venir meno della domanda extraeuropea ha inciso in modo particolare sul turismo in città d'arte e in alcune aree collinari, sulla ricettività alberghiera, e ha contribuito considerevolmente a ridurre il consumo turistico e il suo impatto sull'economia regionale. Fortunatamente la Toscana, come abbiamo più volte sottolineato nel corso degli studi portati avanti nell'ultimo decennio, è un'economia turistica solida proprio perché caratterizzata dalla multidimensionalità, dalla capacità di offrire, talvolta in un solo viaggio, molteplici motivazioni di visita. La Toscana ha rappresentato quest'anno una delle mete preferite da quella grande quantità di italiani e di toscani abituati a trascorrere almeno una parte delle proprie vacanze estive all'estero o in altre regioni, che ha invece deciso di soggiornare sul litorale o in un contesto montano o rurale toscano, nella propria seconda casa, in una casa presa in affitto o in un camping. Un fenomeno per definizione non sufficientemente registrato nelle statistiche ufficiali ma evidente non appena si consultino fonti non ufficiali e qualitative. Ciò ha permesso di limitare i danni a quelle destinazioni in particolare della costa e montane, che hanno potuto approfittare della pausa estiva dell'epidemia per recuperare parzialmente le perdite di mancate aperture dei mesi primaverili. La recrudescenza dell'epidemia nei mesi autunnali ha naturalmente aggravato un quadro già compromesso e il risultato finale, sostanzialmente in linea con quello italiano, è comunque drammatico. Una diminuzione delle presenze turistiche in strutture ufficiali che noi stimiamo, in linea con il dato nazionale, pari al -56%; una diminuzione complessiva delle presenze (ufficiali e non) intorno al -45% e una diminuzione ancora più netta del consumo turistico complessivo, intorno al -57%.

Se il 2020 è stato senza alcun dubbio *l'annus horribilis* del turismo, il 2021 rappresenterà un anno di parziale ripresa ma non del pieno recupero dei livelli precedenti la crisi. Non ne sussistono le condizioni sanitarie e di fiducia dei consumatori e in ultimo neppure di fiducia degli investitori. Su questo torneremo in contributi specifici, ma è chiaro fin da ora che, se il settore turistico è ancora un segmento cruciale dell'economia della Toscana, sarà necessario un processo di adattamento non indolore dell'offerta per poter attraversare il cambiamento e incontrare la nuova domanda post Covid-19. Accompagnare questo cambiamento con una visione del futuro è un esercizio difficile ma indispensabile, che a nostro avviso dovrebbe partire dal principale punto di forza dell'immagine della Toscana nel mondo. Il fatto di essere percepita come il luogo dove, forse più che in ogni altra parte dell'Occidente, si è storicamente plasmato il concetto di armonia tra uomo e natura, concretizzatosi nel proprio "paesaggio". Un concetto particolarmente evocativo oggi, da cui ripartire per costruire un sistema turistico più sostenibile e competitivo.